
 XII LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
 DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

21.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

 INDICE

PAG.	PAG.
Audizione del direttore del TG2 della RAI:	Audizione del direttore della testata giornali- stica regionale della RAI:
Taradash Marco, <i>Presidente</i> ... 713, 714, 715, 718 719, 720, 722, 724, 725, 726	Taradash Marco, <i>Presidente</i> 726, 729, 730 734, 739, 740
Bergonzi Piergiorgio 723, 725	Bergonzi Piergiorgio 734
Dujany Cesare 726	Dujany Cesare 735, 738, 739
Falomi Antonio 721, 725, 726	Falomi Antonio 734, 735, 738, 739
Fierotti Michele 715	Fierotti Michele 731, 734
Galliani Luciano 716, 725	Galliani Luciano 731, 733
Landolfi Mario 717, 720, 725, 726	Landolfi Mario 729, 730
Mimun Clemente, <i>Direttore del TG2 della RAI</i> 713, 714, 715, 716, 717, 718 719, 720, 723, 724, 725, 726	Vigorelli Piero, <i>Direttore della testata giorna- listica regionale della RAI</i> .. 727, 730, 732, 733 734, 735, 738, 739, 740
	Sulla pubblicità dei lavori:
	Taradash Marco, <i>Presidente</i> 713

La seduta comincia alle 21.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dell'odierna seduta sarà altresì redatto resoconto stenografico.

**Audizione
del direttore del TG2 della RAI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG2 della RAI, dottor Clemente Mimun.

Le audizioni di oggi (successivamente al dottor Mimun ascolteremo anche il direttore della testata giornalistica regionale della RAI) s'inseriscono nel quadro di una serie d'incontri con i dirigenti della RAI vertenti sulla questione della qualità della programmazione televisiva e giornalistica. Abbiamo ascoltato, tra gli altri, anche i responsabili del Centro d'ascolto e d'analisi dell'università di Pavia ed i rappresentanti del Centro d'ascolto sull'informazione di Roma, i quali ci hanno riferito il loro punto di vista, anche in termini qualitativi, rispetto al messaggio contenuto nei tele-

giornali della RAI. Le critiche principali formulate al riguardo si riferiscono al taglio dell'informazione giornalistica, che tenderebbe a ripercorrere un sentiero antico, quello del pastone e dell'attenzione più a soggetti istituzionali e a *leader* politici piuttosto che alla notizia, al fatto, all'argomento concreto. Tutto questo, al di là di questioni che riguardano le denunce sull'informazione relativa a determinate parti politiche, che rappresenta un problema sempre aperto ed oggetto dell'attenzione della Commissione. Il problema fondamentale è comunque rappresentato dal modello di trasmissione giornalistica legata troppo ad alcuni soggetti piuttosto che ai fatti, ai quali i cittadini rivolgono maggiore attenzione. Ovviamente, a seconda dei vari telegiornali, le questioni e le sensibilità possono variare.

Do senz'altro la parola al dottor Mimun.

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. Mi riesce difficile svolgere una relazione sulla qualità dovendo parlare di noi, cioè del TG2. Con riferimento all'esperienza dei 13 mesi trascorsi alla guida del TG2, ammetto serenamente che la tendenza al pastone esisteva e che essa è difficilmente rimovibile, anche se il nostro sforzo quotidiano è di procedere per argomenti, cercando di evitare l'eccesso di personalizzazione, che pure si riscontra nell'informazione, sia in quella televisiva sia in quella assicurata dalla stampa.

Quanto alla rappresentazione che il TG2 dà delle diverse forze politiche, i dati dimostrano o dimostrerebbero che vi è un certo equilibrio tra i diversi schieramenti in campo e che c'è anche un'attenzione rivolta alle forze politiche minori, quindi

non riferita esclusivamente alle tre forze politiche principali del paese.

Sento di avere la coscienza a posto anche per quanto concerne la campagna per i referendum in ordine alla quale, pur non avendo probabilmente fatto tutto ciò che si sarebbe potuto, il mio telegiornale ha tentato di dare spazio ai temi ed alle diverse motivazioni legate ai principi che hanno ispirato il comitato promotore ed addirittura anche alle posizioni di chi avversava perfino la raccolta delle firme. Il tentativo, quindi, è stato quello di assicurare una sorta di *par condicio* anche in questo settore.

Quanto al modo in cui facciamo informazione su tutta una serie di temi di carattere sociale e civile, al di là della politica, credo che lo sforzo profuso dal giornale, con buoni riscontri anche in termini d'ascolto, sia finalizzato ad aumentare l'informazione legata a certi tipi di campagne che possono riguardare, com'è avvenuto di recente, la sollecitazione nei confronti del Parlamento per l'approvazione della legge sulla violenza sessuale, l'auspicata approvazione del disegno di legge, che credo sarà presentato domani, in materia di tutela di minori, o anche iniziative di natura diversa, non strettamente politica, come sono quelle per la difesa di Telefono azzurro e di altri istituti, anche privati.

Se mi è consentito, vorrei spendere qualche considerazione sulla nuova esperienza che stiamo realizzando, che è stata presentata come la novità dell'anno sotto il profilo del palinsesto dell'informazione. Mi riferisco al telegiornale delle 20,30: chi ha avuto quest'intuizione, cioè il consiglio d'amministrazione, ed ha lanciato la sfida con gli obiettivi principali di evitare la sovrapposizione tra i telegiornali e, quindi, consentire l'allargamento dell'offerta informativa della RAI in un arco temporale più ampio, ha avuto ragione. Sono tra quelli che non nutrivano particolare ottimismo rispetto a questa sfida ritenendo che vi fosse una sorta di saturazione. I dati relativi ai primi otto giorni di realizzazione della nuova esperienza dimostrano invece che la scelta aziendale è corretta, anche se credo che occorrerà almeno un

mese per capire in che modo si vadano assistendo gli ascolti. Vi è un gradimento anche in termini di qualità e dal punto di vista del pubblico si viaggia - per così dire - su medie abbastanza elevate, che francamente non mi aspettavo.

Non è possibile dire in questo momento quale sia l'obiettivo reale, anche se l'azienda ha indicato un obiettivo che oscilla tra il 14 e il 16 per cento di *share*, cioè tra i 4 milioni e i 4 milioni e 400 mila circa. Siamo abbondantemente al di sopra dei 4 milioni e, se si riducessero gli sfioramenti delle altre reti, credo si potrebbe arrivare a risultati più interessanti. Proprio oggi ho partecipato ad una riunione nel corso della quale sono stati analizzati alcuni aspetti particolari. La previsione originaria si esprimeva nel senso che il pubblico del telegiornale delle 20,30 fosse composto prevalentemente da meridionali e da appartenenti al sesso maschile. In realtà, l'esperienza dei primi otto giorni ha dimostrato che il pubblico è equamente ripartito tra il nord, il centro ed il sud Italia e soprattutto che è composto da giovani e da donne. Anche in questo caso, nel momento in cui si va in onda si riscontrano sorprese rispetto alle previsioni originarie.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore del TG2 per la sua relazione e vorrei chiedergli informazioni sulla situazione che si registra nell'ambito della redazione. La Commissione è a conoscenza di uno stato di grande incertezza relativamente all'assetto definitivo della direzione del TG2 ed ai rapporti con la redazione.

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. All'epoca in cui, molti mesi fa, sono stato invitato a presentarmi davanti a questa Commissione, la situazione era obiettivamente più complicata e difficile, c'era una sorta di muro contro muro. Probabilmente ho avuto un approccio difficile, perché ho trovato un clima piuttosto surriscaldato: gente che aveva cominciato l'esperienza con un altro direttore, alcuni fortemente motivati e altri che erano stati frustrati nelle loro aspirazioni, eccetera. Pur commettendo non pochi errori - ma

devo dire che anche la redazione ne ha commessi - dopo alcuni mesi ci si è ritrovati sul prodotto. La situazione adesso mi sembra molto più serena: la sfida del nuovo telegiornale è stata accolta positivamente dalla redazione.

Il fatto che le cose vadano meglio si può dimostrare serenamente dando un'occhiata ai dati d'ascolto. Nei primi tre-quattro mesi della mia gestione sono rimasti inalterati rispetto alla gestione precedente. Poi, nella fase più acuta dello scontro in redazione, per tre-quattro mesi, c'è stata una forte flessione, dovuta a tutta una serie di elementi, compresa la nuova concorrenza nello scontro fra RAIUNO e Canale 5. Ci siamo rimboccati le maniche tutti quanti, abbiamo risalito la china e gli ascolti sono molto migliorati rispetto anche alla precedente gestione: negli ultimi cinque mesi il telegiornale delle 19,45 è diventato una sorta di macchina da guerra dal punto di vista degli ascolti, perché superava abbondantemente i quattro milioni, viaggiava su medie che sono oscillate tra il 18 e il 21 per cento addirittura, un risultato abbastanza clamoroso perché ottenuto in presenza di una concorrenza molto più forte rispetto alla stagione passata. Mi riferisco a *Luna park*, un programma nuovo che ha fatto da traino per l'ottimo telegiornale della rete uno.

Quindi, abbiamo abbandonato quel telegiornale con un qualche rammarico; però poi i risultati sono stati buoni. Credo che in redazione - pur mantenendo ciascuno le proprie riserve ed i propri dati caratteriali - il clima sia fortemente migliorato; non ci sono state negli ultimi mesi polemiche degne di nota, comunque io non le ho vissute. Sostenere che è un eden sarebbe sbagliato, ma lo sarebbe altrettanto dire che è un inferno. È un giornale, quindi è una comunità di individui che la pensano ciascuno a modo suo. È un po' come per la nazionale di calcio: ci sono 55 milioni di italiani che pensano di poter fare la squadra meglio di Arrigo Sacchi. Per il telegiornale e anche per i quotidiani è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Spero che lei abbia lo stesso stipendio di Arrigo Sacchi!

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Purtroppo no.

MICHELE FIEROTTI. Apprendo con soddisfazione che i primi - poi vedremo nel tempo - dati sul gradimento del telegiornale delle 20,30 sono positivi. D'altra parte, un po' tutti dall'esterno avevano sempre pensato che sarebbe stato necessario prevedere un notiziario differenziato rispetto agli orari ordinari, proprio per evitare la sovrapposizione.

Intervengo solo nella speranza di veder soddisfatta una curiosità che mi è sorta da quanto ha detto il direttore Mimun, il quale ha osservato che ci si aspettava *audience* soprattutto dai meridionali. Ma per quale motivo se l'aspettava dai meridionali in quella fascia oraria? Per quale motivo invece, così come emerge dai dati, la fascia d'ascolto è generalizzata su tutta l'Italia? Infatti, ritengo che avrebbe dovuto essere questa la previsione. Mi resta la curiosità di sapere perché secondo lei sarebbe dovuta andare in modo diverso.

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Si riteneva che il pubblico del centro-sud avrebbe risposto in modo particolarmente positivo a questo nuovo appuntamento. In sostanza, la situazione era la seguente. Fino alle 20,30 sono presenti davanti ai televisori 23-24 milioni di persone. Alle 20,30 si ritiene che il pubblico televisivo sia praticamente completo, cioè si viaggia intorno ai 30-31 milioni di telespettatori. I 6-7 milioni di nuovi ingressi, di nuovi potenziali spettatori appartengono ad un *target* più o meno elevato, come i liberi professionisti, ma non solo, anche chi, succede nel centro e anche nel sud, rientra dal lavoro un po' più tardi. Questa era l'unica ragione per la quale si era formulata quella previsione. Devo dire poi che ho letto dati - che ritengo attendibili - dai quali davvero emerge una distribuzione perfettamente equilibrata (35 per cento, 32 per cento, e così via).

Il dato più sorprendente che segnalo all'attenzione della Commissione, perché

merita di essere valutato dal punto di vista della curiosità, è il risultato ottenuto da *Go-cart*. Ammetto serenamente di aver avuto dubbi sullo spostamento dell'orario anche perché il giornale che faticosamente avevamo « ripreso per i capelli » andava bene e quindi mi dispiaceva lasciare una cosa che eravamo riusciti a raddrizzare e a mettere su una china decisamente migliore rispetto alla precedente gestione. Avevo forti preoccupazioni e perplessità sul cosiddetto traino: l'idea che un programma di cartoni animati precedesse un telegiornale rivolto ad un *target* alto mi sembrava un po' strana. Devo dire che varrà la pena che diate un'occhiata a questi dati. *Go-cart* è una sorpresa assoluta: fa ascolti da quattro milioni e anche più, raggiunge medie del 18 per cento, non toglie pubblico al telegiornale del *TG1* e garantisce un buon traino al *TG2*. Sono cartoni animati un po' particolari, perché sono graditi sia dai piccoli sia dai grandi. Tra breve verrà mandato in onda un nuovo *Bugs Bunny*, che penso sarà anche interattivo.

È un dato sorprendente, come lo è il risultato della ricerca che precedeva il telegiornale rispetto ai risultati di questi otto giorni, che proprio per questo non vanno considerati con eccessivo entusiasmo. Invece, è certo che la programmazione di *Go-cart*, trasmissione sperimentata in estate su un orario omogeneo e messa in onda adesso, dà risultati che vanno al di là di ogni aspettativa e il primo ad aver sbagliato nella previsione sono io.

LUCIANO GALLIANI. Lei sa che quella di spostare il telegiornale alle 20,30 era una proposta del precedente consiglio d'amministrazione dei cosiddetti professori, che poi Paolo Garimberti suo predecessore non è riuscito a realizzare. Perché è passato così tanto tempo prima di realizzarla con il nuovo consiglio d'amministrazione e sotto la sua direzione? A quale livello ci sono stati problemi? Era evidente che in un'ora come le 20,30, dove manca qualsiasi informazione, perché sono finiti tutti...

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. C'è Telemontecarlo.

LUCIANO GALLIANI. Ma nel sistema RAI e anche in quello Fininvest non c'era informazione a quell'ora, quindi c'era il pubblico per poter intervenire. Lei ha sponsorizzato dall'inizio quest'idea o l'ha subito?

Sembra interessante l'idea dei cartoni animati come traino; li ho visti e sono veramente molto belli. Credo che funzionino, anche perché gli spettatori si mantengono, forse non gli stessi, ma più o meno con gli stessi numeri.

Vorrei, poi, porre una domanda riguardante la struttura del telegiornale. Se dovessi dare un giudizio, indipendentemente dal confezionamento delle singole notizie e dal fatto che ci sarebbe bisogno di qualche monitoraggio per capire la sua accettazione, mi pare molto agile, e permette a chi vuole vedere i programmi successivi di farlo, oltre a presentare una struttura interessante rispetto a quelle degli altri telegiornali. Che studio avete fatto? Lo manterrete nello stesso modo? Ricadrete nei pastoni politici?

La terza questione riguarda la presenza della comunicazione politica all'interno del telegiornale. Lei si sente tranquillo, rispetto all'osservatorio di Pavia e alle altre analisi, sulla presenza delle varie forze politiche durante la sua gestione?

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Mi sento tranquillo dal punto di vista della coscienza professionale. Ho qualche difficoltà a comprendere i dati dell'osservatorio di Pavia perché le tabelle vanno decrittate, però ho il conforto di altri dati quali quelli del centro d'ascolto radiotelevisivo, che sono di più facile lettura perché ad ogni dichiarazione corrisponde non soltanto il minutaggio o i secondi, ma anche gli argomenti, per cui è difficile barare dicendo « Ho dato cinque minuti a Berlusconi », risultando chiaramente che due o tre minuti riguardano Berlusconi come politico e gli altri la procura di Milano dov'è stata avviata

un'inchiesta. Questo vale anche per D'Alema e per le altre forze politiche.

Sento di avere la coscienza a posto, però non sono la persona più adatta a giudicarmi. I dati di cui dispongo dimostrano che le accuse che alcune forze politiche mi hanno rivolto fin dal primo giorno non sono particolarmente fondate. Credo, comunque, che ognuno rimarrà della propria opinione, per cui non intendo fare un'analisi minuto per minuto o personaggio per personaggio.

Penso che occorra fare un grosso sforzo non solo per riuscire a presentare meglio la politica. Faccio il giornalista dal 1975 e mi occupo di televisione dal 1983; ricordo gli anni del *TG1* in cui i pastoni venivano fatti dando una riga ciascuno con una bella diapositiva; quando mancava un socialdemocratico o un repubblicano si andava a cercare su *La voce repubblicana* o *L'Umanità* la frasetta giusta e poi la si attribuiva all'onorevole Patuelli piuttosto che all'onorevole Preti, i quali parlavano puntualmente la domenica. Le cose si sistemavano in questo modo, ma non si capiva nulla. Lo ricordo perché lo vivevo e lo facevo; era molto complicato.

In questa fase di grande personalizzazione dello scontro: Berlusconi-Fini, D'Alema-Bertinotti...

MARIO LANDOLFI. Prodi!

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Vi assicuro che non è facile e che tutte le forze politiche, dalla più grande alla più piccola, hanno motivi anche giusti per lamentarsi, anche se è difficilissimo rappresentarli. D'altronde, la gente ha bisogno di capire e non sempre capisce.

Voi giudicate soprattutto i telegiornali di maggiore ascolto, nel nostro caso quelli delle ore 13 e 20,30: il criterio che noi seguiamo è quello di andare per argomenti, altrimenti dovremmo cominciare parlando della polemica sulla RAI, della mancanza del numero legale, del mancato accordo in ordine alla *par condicio* rispetto alle norme che presiedono al rinnovo del CDA e quindi proseguire con la polemica sul-

l'immigrazione, la proposta del centro sinistra e l'atteggiamento della lega e ancora i referendum. Si può fare anche un pastone, è la cosa più semplice. Ma noi questa sera - ma non solo - abbiamo scelto di fare tre pezzi diversi molto sintetici. Non vi auguro di trovarvi al nostro posto tutti i giorni.

A proposito della ragione per la quale il telegiornale delle 20,30 è partito così tardi, posso dirvi che la decisione in proposito è stata assunta dal consiglio d'amministrazione alla fine di giugno, fissando come obiettivo il mese di ottobre. Per quanto riguarda questo consiglio d'amministrazione e questa direzione, siamo partiti con dieci giorni di ritardo rispetto al tempo massimo che ci eravamo dati. Vi sono state difficoltà, perché avviare un nuovo telegiornale è complicato e richiede investimenti (e noi non ne abbiamo fatti di particolarmente esosi perché siamo rimasti all'interno del *budget* del TG2, anzi credo che risparmieremo qualcosa) e l'aggiornamento professionale non dei giornalisti, che poi, a cominciare dal sottoscritto, hanno molto da imparare perché vanno ricercati ritmi e linguaggi nuovi, ma dei tecnici (una grafica nuova necessita di macchinari nuovi). Cito un esempio: abbiamo introdotto una grafica molto piacevole, che funzionava, con un logo rosso ed il marchio bianco; una scheda dell'impianto che presiede a questo « giochino » è saltata il primo giorno; sono passati otto giorni e non riusciamo a metterla a posto perché il pezzo deve arrivare dagli Stati Uniti (il personale avrebbe dovuto addestrarsi in questo periodo). Questo è un particolare, ma ve ne sono altri dieci o quindici che hanno reso le cose complicate.

Per quanto riguarda la struttura, lei ha detto che trova il nuovo telegiornale un po' diverso; infatti lo è. Ho consultato tutto il giornale, per cui la scelta non discende dal vertice; ho cercato di avere il massimo consenso intorno ad un formato. Dobbiamo affrontare, comunque, un problema complicato: tutti i giorni dobbiamo rivolgerci a quei 5-7 milioni di telespettatori che arrivano e cercare di farli nostri. Nello

stesso tempo, non ho alcuna intenzione di rinunciare a quei 4-5 milioni di utenti che vedevano il TG2 delle 19,45. Come fare per dare tutte le notizie a quelli che arrivano a quell'ora, senza annoiare coloro che hanno già visto altri telegiornali? Questa è una risposta che dobbiamo trovare tutti i giorni, quindi dobbiamo dare le quattro o cinque notizie da prima pagina nel modo più completo possibile e poi, su altri argomenti, cercare curiosità e opinioni e fare, anche noi, opinione. Questo stiamo cercando di fare con qualche risultato apprezzabile, inserendo commenti fuori dalle righe. Ho trasmesso il servizio di Tornatore il primo giorno non perché cercassi un « effetto »; egli si è manifestato disponibile: a parità di immagini del funerale di Rabin e dei 40-48 anni di conflitti medio-orientali, Tornatore è riuscito a fare – gratis – un prodotto di due minuti e 14 secondi di livello assolutamente eccezionale. Facendo parlare Arbore della manifestazione dei sindacati e della questione del fisco – visto che lui è anche *testimonial* ufficiale – potremmo ottenere dei risultati, come li otteniamo se la Parietti e l'onorevole Mussolini dicono la stessa cosa, da due sponde diverse, sulla necessità di approvare subito la legge sulla violenza sessuale. Cerchiamo quindi degli artifici per dare le notizie e per conquistare pubblico.

In proposito, cito un esempio banale: da tre giorni si parla del referendum su Sacchi, l'allenatore della Nazionale. Da molti dati emersi su Internet, sembrava che la maggioranza degli italiani fosse contraria alla conferma di Sacchi; poiché è in corso anche un dibattito sulla presidenza della federazione italiana calcio, con un milione e mezzo di spesa ci siamo tolti lo sfizio: da un sondaggio è emerso esattamente il contrario di quello che pensavamo e cioè che il 54 per cento degli italiani confermerebbe Sacchi. Voi sapete che il TG2 non ha redazione sportiva e questo è stato l'unico caso in cui abbiamo ricevuto 200 telefonate di telespettatori alle 20,45. Si tratta evidentemente di trovate.

PRESIDENTE. Desidero rivolgerle una serie di domande, la prima delle quali riguarda l'ipotesi ventilata e contestata del trasferimento del TG2 a Milano. In proposito, vorrei conoscere lo stato dei lavori, sapere se il direttore sia d'accordo e quali siano le ragioni e i costi di un eventuale trasferimento, che comporterebbe una rivoluzione interna nell'assetto e nei meccanismi redazionali.

Se non ricordo male, nell'ambito del TG2 viene riservato poco spazio all'approfondimento: vorrei sapere se questa sia una scelta della rete, una conseguenza della delega totale data alla struttura Format di Minoli, oppure una scelta del direttore del TG2. Vorrei inoltre sapere se su questa questione la discussione sia ancora aperta o se si ritenga superfluo uno spazio dedicato all'approfondimento.

Mi sembra che nell'ambito del TG2, come negli altri telegiornali, il dato relativo a rifondazione comunista sia piuttosto basso e che questa formazione politica, tra tante altre, sia penalizzata in modo particolare dalla RAI.

Per quanto riguarda il referendum, tra i vari telegiornali, il TG2 è stato quello che ha riservato più spazio all'argomento nel periodo estivo, ma in questa nuova fase di raccolta delle firme sui referendum – proprio oggi vi è stato un incontro tra Marco Pannella ed il Presidente Scalfaro per segnalare la situazione – fino ad oggi, nonostante il nostro documento e gli impegni assunti dai direttori generali dei telegiornali, si è fatta pochissima informazione sia sulla possibilità per i cittadini di firmare presso i comuni, sia sui temi oggetto del referendum.

Lei poco fa ha parlato del referendum su Sacchi; al riguardo vorrei sapere se il TG2 abbia in programma di fornire informazioni relativamente ad un'azione politica che ha un significato di grande rilievo.

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. Per quanto riguarda il trasferimento dell'edizione del telegiornale delle 13 presso la sede di Milano, mi sono espresso con nettezza nell'unica sede pos-

sibile, cioè quella pubblica, perché in azienda non ne ho mai parlato, né nessuno me ne ha parlato. In proposito, ho detto di essere contrario allo smembramento del TG2.

Sui giornali ho letto del trasferimento di un'edizione del telegiornale a Milano, ma nessuno - ripeto - mi ha parlato di questo problema in azienda; si è affrontata in termini generici la questione del trasferimento dell'intera testata a Milano. Fermo restando che conosco perfettamente il valore e l'importanza di questa città - non sono « romanocentrico » né cerco di fare un telegiornale che si occupi di un quartiere piuttosto che di un altro - non sono favorevole - l'ho detto con chiarezza - in alcun caso allo smembramento del TG2. Non capisco peraltro come si possa dirigere un telegiornale che avrebbe l'edizione principale delle 13 a Milano e quella delle 20,30 a Roma; non capisco perché non siano state prese in considerazione le sedi di Bari o di Palermo.

La mia risposta è stata negativa, pur non avendo alcuna contezza dei costi; credo tuttavia che l'azienda abbia pienamente diritto, attraverso uno studio di fattibilità, di verificare la praticabilità di questo progetto.

PRESIDENTE. Il trasferimento è un'ipotesi oppure un progetto già inserito nel preventivo?

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. È la prima volta che parlo del trasferimento a Milano con un organismo che non sia la mia redazione. Di esso non ho mai parlato in azienda, né nessuno me ne ha mai parlato.

Per quanto riguarda lo spazio da riservare agli approfondimenti, come sapete il palinsesto non è deciso né dal direttore del telegiornale né da quello della rete, ma è il risultato di un lavoro complesso che passa per il coordinamento dei vari palinsesti e la linea editoriale dell'azienda.

Il TG2 riserva all'approfondimento la trasmissione *Dossier*, che va in onda il venerdì; questo è l'unico prodotto giornalistico che offre *reportage* di buon livello.

Tra l'altro, questa programmazione esisteva prima di me e continua ad esistere oggi.

Sono stati introdotti i telegiornali tematici (voluti peraltro dal consiglio d'amministrazione), che vanno benissimo; sono stati infatti registrati ottimi ascolti sia per *Costume e società*, a cura di Mario De Scalzi, sia per *Medicina 33*, con il coordinamento di Luciano Onder; a loro modo queste due rubriche sono approfondimenti.

Fra due settimane andrà in onda un approfondimento culturale, di circa 5-8 minuti - si chiamerà *Neon* - che verrà inserito nel telegiornale della notte e riguarderà libri, cinema, musica e televisione. Questi sono gli approfondimenti che ci vengono concessi; so bene che i programmi in seconda serata vengono gestiti da Format, una struttura trasversale nel senso che non rientra nella struttura di RAIDUE.

Per quanto riguarda i dati relativi a rifondazione comunista, ammetto che nel grande calderone della politica tale forza è stata sottovalutata anche dal punto di vista numerico. Credo che siano state commesse alcune omissioni, ma esse non sono state il frutto di una scelta preconcepita, meno che mai di una precisa intenzione. Non appena ci siamo accorti che, come gli altri telegiornali, ci eravamo tenuti piuttosto bassi, abbiamo corretto il tiro; ciò peraltro era emerso anche dal complesso quadro offerto dall'osservatorio di Pavia. Ci proponiamo dunque di evitare di sottostimare la presenza di rifondazione comunista.

Per quanto concerne i referendum, pur avendo in qualche modo la coscienza abbastanza a posto, in particolare per la campagna estiva, ritengo che in merito all'attuale campagna per i 20 referendum, iniziata da alcune settimane con lo sciopero della sete e poi della fame di Pannella e di altri 700 esponenti vicini ai riformatori, abbiamo svolto un'opera d'informazione. Abbiamo infatti presentato in più occasioni (per la verità non molte) i referendum ed illustrato i 20 temi, PRA compreso. Abbiamo fornito informazioni sul digiuno e sullo sciopero della sete,

sulla firma apposta recentemente da Berlusconi e sull'intenzione di firmare anche del presidente di alleanza nazionale Fini.

Devo dire che, quando abbiamo affrontato il problema in azienda e ci siamo assunti l'impegno di far sapere ai cittadini che potevano firmare i suddetti referendum nelle segreterie comunali, ci siamo anche interrogati sulla posizione di coloro che erano contrari. Ricordo che determinate proteste sono pervenute anche da parte di movimenti non costituiti formalmente. Non esiste peraltro un centro di coordinamento da parte di chi è contrario al referendum, per esempio, sulla legge elettorale, ma ci pervengono sollecitazioni da diversi settori.

Sul problema del referendum, ritengo che per riequilibrare la situazione sia necessario qualcosa di più di un minuto e mezzo al giorno previsto nei telegiornali. Per riparare ai danni compiuti in diversa misura occorrerebbe un impegno maggiore.

PRESIDENTE. In questa sede stiamo valutando l'impegno giornalistico. Ritengo che vi siano oppositori che vogliono giustamente far sentire la loro voce; credo però che non dare spazio a nessuna delle parti significhi in realtà premiare soltanto quella che non vuole i referendum.

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. Non ho portato con me il cosiddetto minutaggio sui tempi; da quando è scattata la campagna per i 20 referendum abbiamo presentato più volte schede informative e fornito notizie sulle iniziative collaterali, compreso l'incontro di oggi tra Pannella ed il Presidente della Repubblica.

MARIO LANDOLFI. Non intervengo sul problema del trasferimento di un'edizione del telegiornale a Milano, perché è stato già trattato dal presidente. Ritengo opportuno sottolineare il tema dell'approfondimento, perché la rete due è stata concepita dall'attuale consiglio d'amministrazione come canale di approfondimento. Di

conseguenza il telegiornale di questa rete deve essere di approfondimento.

Lei ha citato l'esempio del *TG2 Dossier*, una formula a mio avviso obsoleta e datata, ormai in circolazione da troppo tempo. Vorrei sapere se condivide la mia opinione e se non ritenga opportuno, valutando ovviamente i mezzi a disposizione, incentivare e potenziare il giornalismo d'inchiesta, la cui mancanza costituisce la vera piaga del giornalismo italiano.

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. Personalmente difendo quel tipo di approfondimento settimanale, perché obiettivamente, pur potendo risultare obsoleto dal punto di vista della formula, non lo giudico tale, perché presenta *reportage* su questioni che altri non si permettono di trattare. L'ultimo tema affrontato era particolarmente interessante (non dico bello), trattato con grande attenzione, delicatezza, approfondimento e riguardava la situazione in Romania cinque anni dopo. Sono iniziative che un servizio pubblico deve poter intraprendere.

Lei ha ragione quando chiede maggiore giornalismo d'inchiesta e quando ricorda che al *TG2* è stato affidato il compito di essere un telegiornale di approfondimento. Dall'inizio della mia gestione lamento che, pur essendo un telegiornale che dovrebbe avere molti appuntamenti, anche brevi, nel corso della giornata, siamo rimasti più o meno con le stesse precedenti edizioni. Abbiamo tuttavia aumentato la produzione giornalistica riducendo peraltro notevolmente le spese. Sono stati poi avviati telegiornali tematici e, da otto giorni (non ne è stata data comunicazione perché forse lo si è ritenuto poco importante), viene trasmesso, nel pomeriggio, un telegiornale per sordomuti, a seguito di una richiesta avanzata dalla Commissione, da alcuni settori politici e, in particolare, dal senatore Imposimato. Per l'esattezza, i telegiornali destinati ai sordomuti sono due: uno al mattino nel corso del *TG1* e l'altro al pomeriggio nel corso del *TG2*.

Ma al di là dei telegiornali tematici e di *TG2 Dossier* non c'è altro. Lei ha quindi perfettamente ragione. Ciò che posso dirle

è che, grazie a rapporti assolutamente cordiali che esistono nella direzione di rete, siamo in condizione, ogni qualvolta ciò sia possibile, di intervenire con edizioni straordinarie e con riprese dirette, anche se in misura minore nell'ambito della seconda serata. Dal palinsesto dell'informazione riguardante la seconda serata emerge un certo affollamento. C'è *Linea tre*; tra breve ci sarà *Seconda serata* (che non credo sia un appuntamento immaginato come varietà); c'è poi *Format*, che viene trasmesso per quattro sere a settimana. Non mi riferisco a *Misteri* ma a *Mixer* (di cui vi sono almeno due edizioni ogni settimana). Ne consegue che non esiste materialmente lo spazio per inserirsi. Sono sicuro che se si presenterà l'occasione oppure si determinerà una necessità, noi saremo in grado di fare programmi straordinari occupando anche lo spazio della prima serata, con il sostegno pieno di La Porta.

Immaginare oggi - da qui alla fine della stagione - un potenziamento dell'approfondimento da parte del TG2 mi pare difficile, anche perché ci ho già provato ma senza successo in fase di creazione del palinsesto.

ANTONIO FALOMI. Sulla questione della nuova edizione del TG2 serale è difficile, a pochi giorni dal suo avvio, esprimere un giudizio, anche se si deve osservare obiettivamente la novità della formula del telegiornale, che si discosta alquanto da quelle tradizionali. Questo è sicuramente un elemento positivo, però è chiaro che bisognerà valutare nel tempo i diversi aspetti, in termini di ascolto, di equilibrio e di capacità di approfondimento. Penso pertanto che se ne dovrà riparlare più in là.

Vorrei ora riprendere il tema, già affrontato dal senatore Galliani, della comunicazione politica, del TG2. A me sembra che il complessivo problema della comunicazione politica non possa ridursi semplicemente ad un dato che pure è reale, quello della sottostima di un partito (in questo caso di rifondazione comunista). Vi sono peraltro anche fenomeni di sovra-

stima, dal momento che dalle tabelle che ci sono state fornite dall'osservatorio dell'università di Pavia risulta una sovrastima (se rapportati alla loro forza elettorale) dei riformatori rispetto a rifondazione comunista. Tuttavia devo qui osservare, proprio guardando i dati dell'osservatorio dell'università di Pavia, che in realtà si mantiene un elemento di squilibrio e, definiamola così, di faziosità complessiva del TG2. Noi non dobbiamo soltanto valutare i singoli partiti, come e per quanto tempo essi vengano rappresentati. Tra l'altro, l'osservatorio ha indicato elementi non soltanto puramente quantitativi (ossia di minutaggio) ma anche di qualità, di atteggiamento - positivo o negativo che sia - rivolto a questa o quella forza politica, distinguendo tra spazio complessivo e presenza diretta sul video delle diverse forze politiche.

Dai dati che ci sono stati forniti qualche tempo fa risulta che, pur in presenza di una posizione complessiva, dei telegiornali della RAI, più equilibrata rispetto all'incredibile squilibrio e ad una vera e propria discriminazione operata nel settore privato a danno di una parte politica e a vantaggio di un'altra, degli squilibri sono, tuttavia, da registrare. Dalle aggregazioni sui dati forniti dall'osservatorio (il Polo da una parte, il centro-sinistra dall'altra, la lega nord e rifondazione comunista da un'altra parte ancora) risulta (questa è la mia interpretazione dei dati) un forte squilibrio a favore del Polo rispetto al centro-sinistra. Vi sono elementi in termini di aree, al di là dello spazio dedicato a questo o quel partito, che effettivamente fanno evidenziare uno squilibrio a favore del Polo. In questo senso, pertanto, non mi ritengo soddisfatto dell'equilibrio politico complessivo del TG2.

Per quanto riguarda le questioni dei referendum sollevate anche dal presidente, ritengo che qui debba essere fatta chiarezza sul tipo di informazione richiesta. Stiamo discutendo di due tipi diversi di informazione. Un conto è l'informazione (in questo senso ho aderito ad un ordine del giorno predisposto dall'ufficio di presidenza) che deve essere data riguardo ad un'iniziativa politica; fintanto che i comi-

tati referendari non diventano dei soggetti istituzionali (dopo la raccolta delle firme e il riconoscimento della loro validità ci si avvia infatti su un binario diverso) l'informazione politica deve essere adeguata al carattere dell'iniziativa politica e in questo senso la RAI ha corretto il proprio atteggiamento, per certi versi addirittura esagerando (poiché dopo un periodo di quasi silenzio, in occasione dello sciopero della fame da parte di Pannella, abbiamo assistito ad un dilagare di informazioni). Altro conto è che l'informazione referendaria venga vista come un'informazione che deve essere codificata, istituzionalizzata nella fase della raccolta delle firme. Il tipo di richiesta avanzata da parte dei promotori dei referendum va discussa. Questo non è più un problema della RAI ma della Commissione di vigilanza. Su di esso deve essere dato un indirizzo, come ho già detto in altre occasioni. Ci dobbiamo cioè dare delle regole, visto che con quelle attuali è sufficiente che vi siano dieci persone per costituire un comitato promotore di referendum e depositare il quesito. Da ciò consegue che, non essendo possibile alcuna discriminazione, qualsiasi comitato che si è costituito può esigere la richiesta di uno spazio ed è facile capire che il discorso si complica. Spetta, dunque, alla Commissione di vigilanza — la RAI non c'entra nulla — varare un atto di indirizzo; altrimenti si confondono due livelli di informazione che sono diversi tra loro.

Vi è poi una questione che non riguarda direttamente il direttore del TG2 ma è stata sollevata in rapporto ad alcune trasmissioni di informazione (*Dossier* e via dicendo) legate alla testata di cui qui si è parlato. A tale riguardo avverto l'esistenza di uno strano meccanismo di concorrenza a se stessa che la RAI sta organizzando.

Da quello che ho capito, in seconda serata andrà in onda, a partire da gennaio, una trasmissione di informazione condotta dalla Brancati sulla terza rete, continueranno le iniziative di Minoli sulla seconda rete, ci sarà una nuova trasmissione di Vespas sulla prima rete e vi saranno serate in cui queste trasmissioni si incroceranno: c'è

evidentemente qualcosa che non funziona nel coordinamento, perché è assurdo che un pubblico interessato all'approfondimento venga frammentato in questo modo. Bisogna sfalsare le trasmissioni in modo tale che non si facciano concorrenza tra loro, ma questo — lo ripeto — non è un problema che riguardi il direttore del TG2.

Un'ultima considerazione desidero fare riguardo al problema della sede di Milano, che io assumo come una questione paradigmatica. Si può certo discutere se il trasferimento di cui si parla sia giusto o sbagliato, ciò che osservo è che da parte della RAI permane un atteggiamento centralistico sulla questione dell'informazione. Non è che la questione debba essere necessariamente risolta con riferimento al TG2, resta il fatto che permane un elemento centralistico che, in particolare, la rete che avrebbe dovuto maggiormente essere legata alle realtà locali non riesce a risolvere. Vedo centralismo nel fatto che il decentramento all'interno della RAI viene relegato a livello di informazione locale, mentre il problema è se esistano nel nostro paese — al nord come al sud o al centro — realtà ideative, progettuali, produttive capaci di produrre televisione non soltanto sulle questioni locali ma anche su quelle più generali. Già erano state iniziate esperienze di produzione di tipo nazionale che partiva, però, da realtà locali ed io credo che parlare di rete federalista abbia senso se lo si fa in questa chiave; se, invece, la realtà federalista deve consistere nel produrre qualche TGR in più, non credo sia questa la giusta chiave di lettura.

La vicenda del trasferimento della sede del TG2 a Milano la vedo proprio come paradigmatica della estrema resistenza dalla RAI a qualunque serio discorso di decentramento.

PRESIDENTE. Anche perché un tempo Milano era la capitale finanziaria, oggi è la capitale giudiziaria, quindi non si capisce bene quale sarebbe il senso del trasferimento!

PIERGIORGIO BERGONZI. Desidero fare soltanto alcune brevi considerazioni, scusandomi per non aver ascoltato l'introduzione del direttore Mimun a causa del protrarsi dei lavori del Senato (il collega Falomi è stato più sollecito di me).

La prima questione che desidero affrontare, anche se questa sera ho rinunciato a mostrare le cifre, è quella rispetto alla quale il presidente Taradash mi ha anticipato: in tutte le audizioni che facciamo io sono costretto a porre la questione della discriminazione. Da parte sua, direttore Mimun, e questo mi fa piacere, come da parte del suo collega del *TG1*, è stata riconosciuta una sorta di discriminazione nei confronti del mio partito; mi auguro che in futuro si assumano le iniziative necessarie per fare in modo che cada definitivamente. Lo verificheremo attraverso i dati che saranno forniti in futuro.

Proprio questa sera – come eravamo rimasti d'accordo nell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza – ho consegnato al presidente della Commissione alcuni quesiti da porre all'osservatorio di Pavia per fare in modo che i dati resi disponibili siano più esaurienti per quanto si riferisce alla valutazione dei tempi a disposizione delle diverse forze politiche. In particolare, la richiesta che desidero sia posta all'osservatorio di Pavia è, nella sostanza, che a fianco dei tempi a disposizione delle forze politiche siano indicate anche le fasce orarie nelle quali tali tempi si collocano, al fine di verificare, ad esempio, quanto tempo sia dedicato ai diversi partiti nel corso dei telegiornali di maggiore ascolto. Questo per quanto riguarda tutte le trasmissioni RAI.

Credo si tratti di una richiesta che possiamo avanzare subito perché l'osservatorio di Pavia ha già dichiarato di avere a disposizione questi dati e che si tratta soltanto di rielaborarli. Chiedo che siano forniti sia quelli relativi al passato, cioè al periodo giugno-ottobre 1995, sia quelli riguardanti le trasmissioni future. Mi auguro, quindi, che potremo disporre quanto prima di un ulteriore strumento di verifica.

Per quanto attiene al trasferimento del *TG2* a Milano, devo con molta franchezza dichiarare che nutro molte perplessità su una scelta di questo tipo, qualora essa sia in cantiere. Non mi risulta che nelle audizioni, anche recenti, del consiglio d'amministrazione della RAI tale questione sia stata posta alla Commissione di vigilanza; comunque, se la voce circola nei corridoi e se ne parla, credo che la Commissione di vigilanza debba esserne investita prima che si operi qualsiasi tipo di scelta, formale o informale. In quella occasione ognuno avrà modo di esprimersi. Personalmente, dichiaro subito con molta franchezza che dividere il telegiornale dalla rete mi sembra una scelta che potrebbe danneggiare la rete nel suo complesso. Se, come credo sia giusto, si vuole dare maggiore spazio alle situazioni locali, quindi rompere l'assetto alquanto centralistico della RAI, trasferire il *TG2* a Milano non credo sia la medicina che possa guarire questo male (o, almeno, potrebbe farlo in misura assai relativa).

A proposito del discorso fatto dal collega Falomi sulla concorrenza tra le reti RAI citando anche alcuni esempi emblematici, io ritengo che questo tipo di concorrenza debba cadere. Si deve, cioè, arrivare ad un coordinamento perché non vi siano accavallamenti ed una rete RAI non entri in concorrenza con l'altra, non danneggi la trasmissione di un'altra. A questo proposito – anche in questo caso si tratta di voci che circolano – si parla di un programma di Enzo Biagi – giornalista che io apprezzo moltissimo – che si dovrebbe tenere su RAIUNO proprio nella fascia oraria del *TG2*; non so se questo corrisponda al vero, ma certo un collegamento tra le reti sarebbe a mio avviso indispensabile per non accavallare trasmissioni di un certo peso, di una certa qualità e con indici di ascolto molto elevati ma programmandole l'una successivamente all'altra.

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. Se permettete, inizio con il rispondere al senatore Bergonzi. Per quanto riguarda Enzo Biagi, pochi giorni fa è stata data notizia dal direttore di RAIUNO della

partenza, il 26 o 27 novembre (non ricordo esattamente), de *Il fatto*, un programma che ha avuto grande successo. Si tratta di un programma di cinque minuti collocato al termine del *TG1*, dalle 20,30 alle 20,35, che permette a tutti gli italiani di potersi confrontare con il numero uno del giornalismo italiano, cosa che giudicherei in modo assolutamente positivo se non pensassi anch'io che ci sia qualcosa che non funziona. Infatti, se il *TG2* viene collocato alle 20,30 per evitare sovrapposizioni ed allargare lo spazio informativo, i casi sono due: o Biagi, come io ho chiesto, viene inserito nel *TG2*, e non credo che qualcuno possa pensare che si possa condizionare Biagi facendogli fare quei prodotti faziosi di cui garbatamente mi accusa l'onorevole Falomi, oppure vi è una contraddizione. Condivido l'osservazione che sarebbe in contraddizione andare in onda allo stesso orario; sarebbe un peccato per il pubblico che, se lo volesse, non potrebbe seguire sia il *TG2* sia la trasmissione di Biagi. Affermo, quindi, non ironicamente, che questa potrebbe tranquillamente andare in onda alle 19,55 sulla rete uno, come traino, oppure alle 20,25, ma questo significherebbe accorciare il *TG1*, che da sempre ha una durata di trenta minuti (e sarebbe sbagliato), oppure potrebbe essere inserita - insisto - senza alcun problema nel *TG2*.

Quello da lei evocato è pertanto un rischio reale. Tra l'altro, a soli quattro giorni dall'inizio dell'esperienza del *TG2* delle 20,30, è stata diffusa una dichiarazione assolutamente esilarante: si preannunciava la nuova trasmissione di Biagi giustificandone la collocazione in quella specifica fascia oraria con il fatto che il *TG2* si era ormai « attestato ».

Va rilevato che nei primi giorni di vita il *TG2* ha dovuto fare i conti con il concomitante svolgimento di una partita di calcio della nazionale e con cospicui sforamenti. In tale contesto la trasmissione *Tempo reale* è riuscita addirittura a realizzare uno sfioramento al contrario: mentre il *TG1* ha sfiorato dalle 20,30 alle 20,35, *Tempo reale*, che inizia alle 20,30, è andato in onda addirittura alle 20,28. Di questa

vicenda ho parlato con Santoro, un collega con il quale ho cordiali rapporti di amicizia, sottolineando come si trattasse di un fatto straordinario l'aver inventato lo sfioramento al contrario. Al di là dello scherzo, non sono preoccupato della concorrenza di Biagi ma sono comunque dispiaciuto per il fatto che si possa creare una situazione di concorrenza.

Quanto al trasferimento a Milano, vorrei ricordare che il direttore generale, nel corso di un recente incontro con il comitato di redazione del *TG2*, ha dichiarato che l'iniziativa rientra nell'ambito di uno studio di fattibilità e che, laddove vi fossero decisioni od orientamenti per quanto riguarda l'eventuale trasferimento a Milano, si svolgerebbe in ogni caso, con i lavoratori del *TG2*, un preventivo confronto legato anche alla valutazione di criteri quali il costo e l'opportunità.

Vorrei chiarire, per evitare equivoci, che io non discrimino certamente rifondazione comunista. Esaminando i dati mi rendo conto che, anche rispetto alla sua quota elettorale, a rifondazione comunista è dedicato uno spazio inferiore del 50 per cento rispetto a quello che dovrebbe essergli assicurato. Credo di poter dire che questa situazione è riconducibile, in parte, al modo in cui facciamo informazione politica, per cui qualche volta cadiamo nella personalizzazione, per cui Bertinotti...

PRESIDENTE. Poiché con riferimento al tema della violenza sessuale lei ha citato due soggetti di cui uno solo politico, credo che oggi vi sia modo di risarcire in qualche misura rifondazione comunista, considerate le posizioni assunte al Senato, con la conseguente possibilità di informare sul tema specifico anche da un diverso punto di vista.

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. Va bene, faremo parlare Ersilia Salvato!

Per evitare di essere sleale con me stesso e per adempiere al dovere di essere sincero fino in fondo, vorrei dire al senatore Falomi che non concordo con l'accusa di faziosità rivolta al *TG2*. Credo anche

che questa accusa venga rivolta dal PDS in modo sistematico e pregiudiziale fin dal primo giorno. Massimo D'Alema ha dichiarato nove-dieci mesi fa e ripetuto ad intervalli di circa due settimane che Mimun e Rossella sono due dipendenti Fininvest in aspettativa militante. Non ho mai querelato D'Alema perché so che, in presenza dell'immunità parlamentare, non andrei lontano.

MARIO LANDOLFI. Può chiedere il risarcimento civile!

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Credo si tratti di un'accusa molto grave.

ANTONIO FALOMI. Ma ci sono i dati riferiti al periodo giugno-ottobre 1995 forniti dall'osservatorio di Pavia!

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Mi riferisco a dati in mio possesso, che riguardano le persone. Sono comunque pronto ad effettuare ulteriori verifiche, anche se temo di esprimere una posizione di sufficiente equilibrio. Dai dati in mio possesso si evince che l'onorevole Massimo D'Alema è il più rappresentato nel TG2 nel periodo compreso tra il 1° giugno e il 26 settembre, ma credo anche nei periodi precedenti, con 37 minuti e 34 secondi e 67 presenze, seguito dall'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, Silvio Berlusconi (29 minuti), Lamberto Dini (29 minuti), Gianfranco Fini...

PIERGIORGIO BERGONZI. In questa classifica non c'è Bertinotti!

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Non c'è.

ANTONIO FALOMI. C'è stata Affittopoli?

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Credo che l'onorevole Falomi sappia che non vi è stata alcuna polemica con il TG2 per quanto riguarda Affittopoli, perché non abbiamo minimamente giocato su questo argomento. Vi assicuro che l'o-

norevole D'Alema non è stato protagonista delle nostre cronache su Affittopoli. Ripeto: credo che l'accusa di faziosità faccia parte dei pregiudizi con i quali sono stato accolto.

ANTONIO FALOMI. Questo è un giochino un po' troppo facile! Io non ho fatto la polemica sul PDS, ma ho parlato dell'area politica di centro-sinistra che complessivamente, a mio avviso, è estremamente sottovalutata rispetto all'area che le si contrappone. Questo è il dato! Sto parlando, ripeto, dell'area politica di centro-sinistra, non del PDS!

MARIO LANDOLFI. Presidente, mi consenta di svolgere un'osservazione.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, le darò la parola per un minuto al termine della replica del dottor Mimun.

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Credo, per quanto riguarda l'equilibrio tra i due poli (bisognerà poi verificare la posizione di rifondazione comunista, certamente sottostimata, mentre non lo è la lega, i cui dati si attestano intorno all'8-9 per cento), di poter senz'altro tranquillizzare la parte politica cui appartiene l'onorevole Falomi: è fortemente rappresentata e gode di ottima salute al TG2.

LUCIANO GALLIANI. Questo è il dramma della televisione italiana: il centro-sinistra è il PDS su tutte le reti! Lo abbiamo verificato anche questa sera!

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2 della RAI*. Il fatto è che è molto identificato... Sarà mia cura verificare i dati dall'inizio della mia gestione ad oggi, anche con riferimento ai partiti del centro. Le accuse di faziosità al modo in cui abbiamo fatto il telegiornale mi continuano a ferire perché credo si tratti di accuse studiate ad arte, fin dall'inizio, per cercare di disturbarci ed ostacolarci nel lavoro. Meno che mai lo può fare il PDS il quale, ripeto, per bocca del suo segretario ha dichiarato che io sono un dipendente Fininvest in aspettativa mili-

tante. Penso che D'Alema abbia buone ragioni per fare un esame di coscienza.

MARIO LANDOLFI. Proprio riallacciandomi all'esame di coscienza evocato dal direttore Mimun, vorrei richiamare l'attenzione del collega Falomi sui dati a nostra disposizione relativi alla presenza dei gruppi politici nei telegiornali della RAI. Non parliamo quindi dello spazio concesso ai gruppi politici, che potrebbe anche essere negativo, ma della loro presenza. Da questi dati si evince una sistematica discriminazione delle forze del Polo (Forza Italia, Alleanza nazionale, CCD, CDU) da parte del TG3, mentre tutti gli altri gruppi che si riconoscono a vario titolo nel centro-sinistra vedono le proprie presenze aumentare a dismisura sul TG3, nonostante i dati non facciano riferimento a Prodi.

PRESIDENTE. Lei ha parlato del TG3, ma stiamo parlando del TG2.

MARIO LANDOLFI. Volevo solo dire che prima di guardare la pagliuzza nell'occhio degli altri sarebbe opportuno che si tenesse conto della trave nel proprio.

PRESIDENTE. Di questo parleremo con il direttore del TG3.

ANTONIO FALOMI. Tutto questo corrisponde al vecchio schema della lottizzazione: il TG3 è la riserva indiana della sinistra!

MARIO LANDOLFI. Se segui il TG2 ti renderai conto che non è così: c'è molta più imparzialità ed equilibrio!

CESARE DUJANY. Pongo una breve domanda, per uscire da questa polemica. Nel paese è in atto un grande dibattito sul tema del federalismo: come mai la televisione non affronta mai questo problema, per cercare di fornire un'interpretazione e una conoscenza più seria di una tematica così importante? Le chiedo se sia possibile introdurre anche questo argomento negli approfondimenti e nelle tematiche che sceglie il suo telegiornale.

CLEMENTE MIMUN, Direttore del TG2 della RAI. Al di là delle polemiche che riguardano i diversi modi di interpretare il federalismo (come lo interpretano la lega nord o altre forze politiche come la sua), abbiamo provato a farlo. Abbiamo realizzato servizi ogniqualvolta si sono svolti convegni o incontri di studio; sono intervenuti politologi e anche esponenti politici. Abbiamo notato che c'è un interesse rispetto a questo tema. Anche in questo caso, riesce difficile rappresentare correttamente tutte le diverse posizioni, anche perché è una materia avvertita, ma sulla quale nello stesso tempo non ci sono due, tre o quattro punti di vista su cui soffermarsi. Quindi, qualsiasi suggerimento verrà da lei, senatore Dujany, sarà da noi bene accolto. Per me la parola federalismo non rappresenta un tabù. Devo dire che anche in questo caso è molto difficile riuscire a concretizzarla in servizi e credo che non basti un minuto e mezzo di telegiornale, ma che semmai servirebbe un programma.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore del TG2 Mimun per avere partecipato a questa audizione.

Audizione del direttore della testata giornalistica regionale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore della testata giornalistica regionale della RAI, Piero Vigorelli, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Il TGR per noi è un po' l'altra faccia della luna, nel senso che i dati messi a nostra disposizione dal centro di ascolto riguardano i diversi telegiornali della RAI, ma non la programmazione del TGR, che rappresenta dunque una faccia nascosta. In realtà, siamo informati quasi esclusivamente attraverso le proteste che ci pervengono di volta in volta relativamente a situazioni locali che vengono giudicate, in un senso o nell'altro, troppo schierate e alle volte faziose.

Quindi, vorrei innanzitutto chiedere a Piero Vigorelli di introdurre il dibattito il-

lustrando dal suo punto di vista il quadro della situazione oggi, a distanza di parecchi mesi dal suo insediamento.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Innanzitutto, vi ringrazio. Spero che presto l'osservatorio di Pavia possa testare anche i telegiornali regionali della RAI – so che si sta attrezzando in questo senso – e sarò molto lieto quando potrà esprimere un giudizio obiettivo sul rispetto della *par condicio* al loro interno. Naturalmente, mi sforzo perché questo avvenga, dando semplicemente delle direttive, perché – come voi tutti sapete – esiste una certa autonomia delle redazioni e dei capiredattori regionali per quanto si riferisce alla fattura e al contenuto dei nostri telegiornali e giornali radio. La funzione del direttore della TGR è più di indirizzo editoriale e manageriale che non puramente e semplicemente editoriale.

Essendo però passato quasi un anno dall'ultimo incontro con questa Commissione, sarà forse utile riassumere semplicemente quel che è stato fatto durante la mia gestione, per poter dimostrare che la TGR è forse la testata giornalistica che all'interno della RAI ha prodotto più novità, sia da un punto di vista editoriale sia da un punto di vista manageriale.

Dal 16 gennaio è in onda nel pomeriggio *L'Italia in diretta*, una nuova rubrica radiofonica della TGR che è un vero successo editoriale, che ci viene anche invidiato, perché l'ascolto in quella fascia è quintuplicato.

Dal 13 marzo è in onda la terza edizione dell'informazione regionale televisiva. Erano circa sette anni che la TGR chiedeva una terza edizione, ma il progetto non riusciva a concretarsi; in meno di cinque mesi dalla direzione attuale, la terza edizione è partita e si è affermata anche come un modello editoriale innovativo, con una buona media di ascolto del 10 per cento e un milione e 700 mila spettatori.

Dal 1° maggio è in onda il telegiornale in lingua slovena, in attuazione di una convenzione del 1992 tra lo Stato e la RAI

che non era stata ancora attuata. Il TG sloveno ha avuto subito un forte impatto presso la minoranza nel Friuli e anche nella Repubblica slovena. Quando la Presidenza del Consiglio firmerà la nuova convenzione con la regione Valle d'Aosta, spero di poter al più presto avviare – ma ormai si parla di febbraio o marzo dell'anno prossimo – la messa in onda dei giornali radio e dei telegiornali in lingua francese, per completare il quadro transfrontaliero delle nostre minoranze etniche. Sto lavorando anche per le minoranze linguistiche e penso che entro 15-20 giorni in Friuli partirà un giornale radio tutto in lingua friulana, alle ore 15.

Da un anno a questa parte si sono moltiplicate le trasmissioni in fuori spazio regionale e/o nazionali per consentire un dialogo fra gli eletti (sindaci, presidenti delle province e delle regioni) e i cittadini. Credo che anche questo sia importante, perché è una missione del servizio pubblico. Da questo punto di vista, per esempio, abbiamo realizzato nel mese di marzo ben quattro fuori spazio regionali, quindi in ogni regione, con i diversi sindaci (ad eccezione di quelli dei comuni in cui si sarebbe dovuto votare) e con i presidenti delle regioni (ad eccezione delle 15 regioni nelle quali si sarebbe andati al voto), anche sulla base, per quanto riguarda i sindaci dei capoluoghi, di un sondaggio che abbiamo condotto insieme all'istituto Datamedia. Oggi e domani saranno realizzati altri due fuori spazio di mezzora con i sindaci, anche qui sulla base di un sondaggio fatto sempre in collaborazione con Datamedia e i cui risultati credo siano a voi noti perché, se non sbaglio, domenica sono apparsi sulle prime pagine di tutti i giornali. Oggi e domani ci sono state e ci saranno trasmissioni di mezzora di dialogo fra forze sociali e imprenditoriali, cittadini, giornalisti e i sindaci dei primi 54 capoluoghi di provincia che sono stati oggetto di quel nostro sondaggio.

Inoltre, abbiamo realizzato una serie di trasmissioni dopo le elezioni regionali, per presentare iniziative nelle diverse regioni. Citando a memoria posso ricordare una diretta di un'ora e mezza sul dibattito po-

litico-programmatico alla regione Lombardia, una differita di oltre mezzora sul dibattito politico-programmatico nella regione Veneto, una trasmissione in diretta di un'ora da Formia quando il presidente della regione Lazio, Badaloni, si è incontrato con i 371 sindaci del Lazio.

Abbiamo fatto una trasmissione di 55 minuti di dibattito il giorno successivo la riunione consigli regionali-giunte regionali-Governo che si è tenuta a Caprarola, in provincia di Viterbo, l'11 ottobre e il 4 novembre abbiamo mandato in onda una trasmissione in diretta di un'ora e mezza quando le regioni hanno portato al Quirinale i loro stendardi e vi sono stati i discorsi ufficiali del dottor Stevenen, della dottoressa Guerra, del ministro Frattini e del Presidente della Repubblica Scalfaro. Tra l'altro, vi posso dire che questa trasmissione in diretta dalle 17,05 alle 18,35 ha ottenuto il 16 per cento di *share*, con un milione 680 mila spettatori di media, un risultato più che lusinghiero.

Molte redazioni regionali da circa un anno hanno inaugurato il cosiddetto telegiornale itinerante in diretta esterna (non più dallo studio ma dalle cittadine). In questi mesi la TGR ha rafforzato il suo organico giornalistico con 37 assunzioni (13 nuove azioni contrattuali); vi è stata anche mobilità all'interno della RAI: 21 colleghi si sono trasferiti dalla TGR ad altre testate e 17 sono giunti da queste alla TGR, cosa che non era mai successa in precedenza.

Per quanto si riferisce agli ascolti, il telegiornale delle 14 ha una media ormai assestata di due milioni e mezzo di spettatori, con un buon 17 per cento di ascolto; l'edizione delle 19,30, con tre milioni e mezzo di spettatori, raggiunge il 18 per cento, mentre per la terza edizione la media è del 10 per cento, con un milione-un milione 700 mila spettatori. Ciò significa che le nostre tre edizioni di telegiornale raggiungono quasi (dipende dai mesi) gli otto milioni di ascoltatori al giorno (consideriamo come piccolo termine di paragone il fatto che le cinque edizioni del TG3 non arrivano ai sette milioni di ascoltatori).

Un terreno molto importante è stato anche quello del rinnovamento tecnologico

all'interno delle strutture della TGR e delle sedi regionali, che negli ultimi anni erano state un po' lasciate da parte ed erano diventate - permettetemi di dirlo in questa Commissione - un ricettacolo di avanzi di tecnologie dei grandi centri di produzione di Roma, Milano, Torino, Napoli. Da questo punto di vista, quando sono arrivato alla direzione della TGR nove redazioni erano sprovviste del sistema informatico ARGO, del quale da gennaio di quest'anno sono provviste. In ogni redazione comincia ad arrivare il terminale PC per il nuovo programma Internet che stiamo preparando in collaborazione con la SACIS RAI International nell'ambito del programma *Planet Italy* della RAI, che conterrà delle pagine informatiche denominate *Mondo Italia*, nelle quali noi inseriremo, in un primo tempo, tutti i nostri gazzettini radiofonici regionali e poi anche i telegiornali regionali. Si tratta di un impegno che abbiamo assunto soprattutto pensando al vasto mondo degli italiani che vivono all'estero: considerate, ad esempio, che per la regione Veneto che ha quattro milioni e mezzo di abitanti, altrettanti vivono all'estero, soprattutto in America Latina e in Australia.

Entro quindici giorni arriveranno in diciassette redazioni regionali cento nuove telecamere Sony 200: si tratta di telecamere di nuova concezione, altamente tecnologiche, dotate, fra l'altro, di una luminosità eccezionale, superiore alla luminosità di quelle dei centri di produzione di Roma, tanto che operano perfettamente in una situazione notturna senza bisogno di fari supplementari. All'inizio erano telecamere semiprofessionali; dopo aver fatto una serie di sperimentazioni, abbiamo chiesto alla Sony di introdurre alcune modifiche; la Sony così ha prodotto, in esclusiva per la RAI, la nuova linea di telecamere Sony 200 che stanno arrivando in tutte le redazioni (le stanno punzonando e sta iniziando la spedizione). Queste nuove telecamere lavorano con le cassette metalliche che sono compatibili con la tecnologia digitale per cui, quando l'azienda metterà in atto il suo piano di rinnovamento digitale delle regie e delle sale di montaggio, esse

saranno immediatamente compatibili, mentre negli anni passati avveniva il contrario, nel senso che la TGR riceveva telecamere o lettori di tecnologia antiquata, con la conseguenza di uno sfalso tra il montaggio e la ripresa.

Alla fine di questo mese o all'inizio del mese prossimo, nelle nostre sale di regia arriveranno apparecchiature di libreria digitale e nuove titolatrici basate su *personal computer* che consentiranno un'evoluzione sia della tecnica, sia della grafica, sia delle titolazioni e, complessivamente, un miglioramento della qualità tecnica dei nostri telegiornali e anche dei nostri contributi per quelli nazionali. Stanno arrivando anche sette sistemi mobili di montaggio, che sto utilizzando soprattutto nell'ottica del decentramento della TGR. Uno di questi montaggi andrà alla redazione di Sassari e fra una decina di giorni il telegiornale in Sardegna sarà fatto in duplex Cagliari-Sassari; altri sistemi mobili di montaggio sono destinati al nucleo decentrato di Reggio Calabria, proprio nell'ottica di fare un telegiornale Cosenza-Reggio Calabria e a L'Aquila, dove avremo presto una nuova sede, sempre all'interno di un progetto della regione, con studi televisivi e sale di montaggio, anche qui per fare il telegiornale in duplex Pescara-L'Aquila. Stiamo costruendo un nucleo decentrato a Verona, presso l'Ente fiera, per fare in modo che con Mantova costituisca un nucleo che possa servire contemporaneamente - dal centro di questa che è una delle grandi realtà economiche della pianura padana - Veneto, Trentino e Lombardia. Inoltre, stiamo concludendo l'accordo per fare un nucleo redazionale forte con il montaggio e lo studio a Pordenone; altri due montaggi mobili andranno alle redazioni di Ancona e Bologna, che si stanno muovendo molto bene sul terreno del TG itinerante. Nel mese di maggio arriveranno altri due montaggi mobili che saranno destinati a Bari e a Firenze. Posso aggiungere che dal 18 settembre il telegiornale di Palermo è fatto in duplex con Catania e quello del Friuli Venezia Giulia è fatto in duplex Trieste-Udine. Tutto questo nell'ottica di un maggior decentramento e di una

migliore presenza sul territorio dell'informazione regionale.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Vigorelli, per questa ampia relazione.

MARIO LANDOLFI. Vorrei soffermarmi sull'informazione politica della TGR, soprattutto per quanto concerne i telegiornali regionali. Il direttore Vigorelli ha citato i sondaggi relativi al gradimento dei sindaci in Italia. Un buon contributo alla popolarità di Bassolino lo dà tutti i giorni il telegiornale regionale della Campania, che si manifesta come una vera e propria bassolineide: dall'informazione politica alla cronaca, alle notizie di costume, alla cultura, è tutto un peana alle magnifiche sorti assicurate dalla giunta progressista di Napoli. Sollevo questo problema anche perché in Campania c'è una particolare forma di informazione: *Il Mattino*, *Il Giornale di Napoli*, *La Repubblica*, e tutte le piccole e grandi realtà editoriali sono schierate su un determinato fronte politico. Quindi, dovrebbe riflettere in maniera ancora più evidente la natura di servizio pubblico della RAI, cosa che non avviene a dispetto anche dei livelli istituzionali che pure esistono in Campania.

Penso per esempio alla regione ed a qualche provincia che si è sottratta alla vittoria progressista, ma di tutto questo la RAI non dà notizia.

Lei avrà avuto modo di accorgersi della situazione quando ha nominato vice caporedattore l'ex coordinatore regionale del CCD; ricordo che in redazione, dove la lottizzazione ha sempre imperversato, sono stati proclamati dieci giorni di sciopero (sei effettivi). Io stesso ho avuto modo di ricordare ai giornalisti in sciopero che molti di loro sono figli di esponenti di partiti politici. Tutto questo fa capire che la sede di Napoli è una redazione orientata e schierata verso un partito o una formazione politica.

Vorrei sapere in che modo lei intenda intervenire per riportare elementi di *par condicio* nella redazione napoletana. Vorrei inoltre sapere se tra le assunzioni in corso ve ne sia qualcuna che interessi an-

che la sede di Napoli. Le chiedo, infine, di fornirmi qualche ulteriore elemento sul telegiornale in lingua friuliana.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Come ho detto, auspico fortemente che l'osservatorio di Pavia possa testare l'informazione regionale; probabilmente verranno seguiti i criteri già adottati per i telegiornali nazionali. Da questo punto di vista immagino che vi sarà una distinzione tra le rappresentanze istituzionali e la politica pura.

Come potete immaginare, non seguo tutti i giorni il telegiornale della regione Campania.

MARIO LANDOLFI. Io sì!

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Anzi, una volta che mi sono recato a Napoli, ho incontrato nello studio televisivo il presidente Rastrelli, che se non sbaglio è della sua stessa parte politica.

PRESIDENTE. Probabilmente l'onorevole Landolfi vuole che lei si rechi più spesso a Napoli.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Purtroppo non sono sant'Antonio! Comunque ci sono andato abbastanza spesso.

Se devo esprimere un giudizio personale, ritengo che il sindaco di Napoli sia molto presenzialista, a differenza per esempio di quello di Milano. È evidente che le iniziative del sindaco sono seguite, perché dobbiamo, per forza di cose, occuparci dell'attività del sindaco, del presidente della regione, delle istituzioni.

Spero - e immagino - che si segua altrettanto bene il dibattito politico all'interno della regione. Comunque, soltanto dal test che verrà elaborato dall'osservatorio di Pavia potremo verificare se l'informazione regionale è sbilanciata o meno. Quello che posso fare è di consigliare di rispettare il più possibile la *par condicio*.

Io stesso riconosco - lei per primo lo ha detto - che nelle redazioni regionali

(non soltanto in quella campana) i guasti prodotti dalla lottizzazione del passato sono enormi, perché essa molto spesso entrava nelle redazioni regionali. Il grande specchio delle redazioni centrali, infatti, veniva subito alla ribalta, ma la vera lottizzazione entrava a livello regionale. Del resto, vi sono numerosi casi di giornalisti assunti nelle redazioni regionali che venivano inviati a lavorare per un anno in sedi cosiddette minori (a Campobasso piuttosto che a Potenza) per poi essere trasferiti a Roma; in questo modo si era fuori dal possibile mirino di una critica. Si trattava di giornalisti che avevano tutti, per così dire, la testa a partito.

Voglio sottolineare che nelle redazioni regionali vi sono tantissimi giornalisti che hanno maturato la loro esperienza in giornali di partito come *l'Unità* o *L'Umanità*; due o tre giornalisti provenivano dalla *Voce repubblicana*, altri dall'*Avanti!*, da *Il Popolo* e un paio anche da *Il Secolo*.

Tutto quello che ho potuto fare fino adesso con le 37 assunzioni di cui ho parlato è stato evitare il ripetersi di una situazione del genere. Le due assunzioni effettuate a Napoli riguardano Angeloni, vincitrice del concorso e quarta in graduatoria, e Simonetti, inserito nell'elenco dei giornalisti precari, che aveva inventato la trasmissione *Samarconda*.

MARIO LANDOLFI. Mi pare sia stato assunto come aiuto regista.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Poi come programmatista regista, e poi come giornalista di *Samarconda*; tra l'altro, Simonetti ha aperto una vertenza per essere riconosciuto giornalista. Come ho detto è stato, insieme a Mantovani, l'autore di *Samarconda*; probabilmente conoscete le vicissitudini di questa trasmissione, nel senso che essa è diventata per così dire santoriana e Simonetti è rimasto con il cerino acceso in mano. Per tanti anni è stato disoccupato, pur avendo ottenuto dalla RAI una serie di contratti a termine che lo hanno portato direttamente in tribunale, con un esito infausto per l'azienda e felice

per lui. Ho assunto Simonelli perché è uno dei migliori giornalisti in assoluto della redazione di Napoli. So bene che esiste tutta una polemica, ma so anche che è stata molto strumentale, qualche volta ai limiti del linciaggio. Mi ha molto turbato il fatto che i giornalisti della redazione napoletana e i membri del comitato di redazione, che dal punto di vista della lottizzazione nulla hanno da invidiare ad altri, abbiano scatenato una campagna nei confronti di un altro giornalista, Geo Nocchetti, anche lui uno dei migliori elementi della redazione di Napoli, perché per un anno è stato coordinatore regionale del CCD.

Voi che siete uomini politici, sapete qual è il peso di questa forza politica in Italia e nella regione Campania. Nel mese di giugno Nocchetti si è dimesso dopo sette giorni da coordinatore, un incarico nel quale era stato cooptato dal suo partito, dichiarando di voler svolgere esclusivamente il lavoro di giornalista. Ricordo che egli era stato assunto a Potenza e poi era stato trasferito a Napoli; si tratta di un elemento dotato di grandi qualità professionali, per questo ho ritenuto giusto promuoverlo vice caporedattore.

Per quanto riguarda il progetto friulano, voglio precisare che non è previsto un telegiornale, ma un giornale radio per realizzare il quale viene utilizzata la redazione di Udine; pertanto è un progetto abbastanza semplice.

MICHELE FIEROTTI. Apprendo con compiacimento che si sta portando avanti uno sforzo di rinnovamento tecnico per tutti i telegiornali regionali; è un'esigenza che questa Commissione avverte da sempre, anche perché le testate regionali hanno un impatto con il territorio certamente più pregnante di quanto non sia il telegiornale nazionale. Da questo punto di vista, quindi, apprendo la notizia con soddisfazione; tuttavia rinnovamento tecnico non significa cambiamento e la mia domanda riguarda proprio questo aspetto.

Il direttore ha già fornito alcune risposte per quanto riguarda la situazione di Napoli, che credo sia analoga a quella di tutte le redazioni regionali; ritengo infatti

che essa sia identica a quella di Palermo, dove il malcostume e le incrostazioni della lottizzazione si sono fatte sentire in modo drammatico e devastante. Posso anche dire che probabilmente la presenza della RAI nei telegiornali regionali è stata in passato faziosa, perché si reggeva appunto sulla faziosità dovuta alla lottizzazione, che partiva proprio dalle sedi locali.

La Commissione ha esaminato questo fenomeno ed ora è inutile affrontarlo nuovamente.

Certo sarà importante vedere, nel momento in cui cominceremo a testare le trasmissioni avvalendoci dell'intervento dell'osservatorio dell'università di Pavia, cosa avviene nei telegiornali regionali. Ciò non toglie, in effetti, come ha detto il presidente, che rimanga sempre una faccia nascosta, in quanto non riusciremo mai a fare il confronto tra il passato ed il presente. Sarebbe veramente importante capire cosa sia avvenuto nei telegiornali regionali, in passato! Sta di fatto che non saremo in condizione di verificare se, effettivamente, al rinnovamento tecnico corrisponderà un mutamento di indirizzo nei telegiornali regionali. Parlo di un mutamento soprattutto con riferimento alla qualità dell'informazione e alla sua completezza.

Certo, prendere atto soltanto di una situazione quale quella descritta dal direttore, in modo chiaro e preciso, non è esauritivo. Noi dobbiamo fare di tutto perché tale situazione sia cambiata in modo deciso e definitivo. Poiché c'è bisogno, a mio avviso, di intervenire in maniera drastica sulle strutture delle redazioni, mi chiedo cosa intenda fare il direttore per cambiare certe situazioni che esistono e che non sono invenzioni o sensazioni provate da chi sta all'esterno.

LUCIANO GALLIANI. Le polemiche interne a questa Commissione sul TGR hanno riguardato, in larga misura, nomine e promozioni fatte in alcune sedi regionali; ve ne è traccia nei nostri verbali. Tali polemiche erano spesso indirizzate al direttore generale o al presidente della RAI.

Voglio richiamare qui un caso che ritengo esemplare, quello dell'Emilia-Romagna, soprattutto in relazione alla qualità fortemente abbassata del telegiornale regionale. Si tratta infatti di un telegiornale che ha « cancellato » la politica perché — evidentemente — se non lo avesse fatto avrebbe dovuto parlare di istituzioni ben governate (dai comuni alla regione).

Aggiungo che di questo telegiornale è diventato caporedattore una persona di cui vorrei conoscere le qualità professionali, anche perché l'ho visto più di una volta. All'inizio, compariva ogni tanto nei telegiornali, poi ha capito che era meglio farsi vedere il meno possibile perché inceppica sulle parole e non riesce a tenere in mano un foglio. Insomma, nella redazione è una persona di non grandissima qualità. Da questo punto di vista, accetto qualsiasi confronto, guardando con chiunque il telegiornale. Tale persona è diventata addirittura caporedattore! Qui si è parlato di lottizzazione, ebbene credo che questo sia un caso clamoroso di lottizzazione da parte del direttore della TGR.

Guardando le edizioni di sabato e domenica scorsi, ho potuto confermare il giudizio di scarsa qualità. Nell'edizione della sera non viene riportata alcuna notizia su quanto è accaduto di rilevante nella regione. In Emilia-Romagna vi sono setto-otto quotidiani locali o con ampie cronache locali: basta leggerli per rendersi conto di come è confezionato il telegiornale regionale. Ogni sera, cronachette varie e in quello prima citato perfino un servizio sulla presentazione di un libro di Diaconale, con la partecipazione di venti persone (l'operatore in maniera maliziosa, ha fatto anche vedere la sala!). Ogni giorno, nelle diverse città dell'Emilia-Romagna vengono presentati due o tre libri importanti. Perché allora fare certe scelte? Evidentemente nel nome della politica o di qualche altra cosa meno nobile.

Successivamente il telegiornale ha trasmesso un servizio sui cippi eretti in onore dei caduti antifascisti (hanno partecipato anche qui venti persone!): un servizio che non interessa nessuno perché non fa notizia. È in questo modo che viene rappre-

sentata la *par condicio*, ossia nel nulla delle notizie o della qualità dell'informazione! Spero molto che l'osservatorio dell'università di Pavia inizi ad analizzare la qualità, e non solo la quantità, delle proposte che ci vengono fatte attraverso questo telegiornale.

Lei sa benissimo che ci sono state proteste da parte dei giornalisti, scioperi, vari problemi all'interno della redazione, dove peraltro esistono qualità professionali notevoli costrette ad esercitarsi nei modi e nei limiti imposti dall'alto. Diversamente, non si capirebbe perché le stesse persone che prima realizzavano ottimi servizi per tutta la regione, si trovino oggi costrette a fare informazione in condizioni assolutamente deprecabili.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Considero giusto quanto ha sottolineato il senatore Fierotti in ordine all'impatto dell'informazione regionale sul territorio. Da questo punto di vista posso dirvi, per esempio, che la somma degli ascolti di tutte le televisioni private è pari ad un terzo di quella degli ascolti del TGR. Questo avviene anche in regioni come la sua in cui vi sono 111 televisioni private che fanno complessivamente il 3 per cento dell'informazione (a fronte del 10-11 per cento dell'informazione regionale della RAI). La Sicilia, da questo punto di vista, è il fanalino di coda rispetto alle altre regioni. Evidentemente il nostro impatto sul territorio è molto più importante.

Con riferimento a quanto ha osservato l'onorevole Galliani in merito alla lottizzazione avvenuta in passato, devo dire di averla ereditata. Io posso garantire soltanto dei miei comportamenti. Ad esempio, in Sicilia ho assunto due colleghi, che avevano fatto il concorso e non sono siciliani; ho poi assunto un altro giornalista, anch'esso non siciliano, proveniente dalla scuola di Perugia. Ho altresì assunto altri due giornalisti precari della RAI, che avevano avuto, cioè, una serie di contratti a termine (uno dei quali è siciliano ed è stato assunto a Catania); ho fatto una novazione contrattuale ad un programmatore

regista, molto bravo, della sede regionale e ad un corrispondente di Enna, che è diventato articolo uno. Da tale punto di vista, posso mettere la mano sul fuoco per questi colleghi, come posso metterla per altri colleghi che svolgono un ottimo lavoro professionale, molti dei quali hanno, per fortuna, anteposto la professione giornalistica alle loro idee politiche. Io non vado a vedere se un giornalista sia di questa o quella parte politica, ma voglio vedere se è un bravo giornalista e se si comporta come tale. È evidente poi che egli avrà le sue idee, come ce le ho anch'io.

Dunque, posso intervenire all'interno delle redazioni con delle assunzioni, che, se volete, possono riequilibrare una lottizzazione del passato, cercando soprattutto di favorire, anche con promozioni e nuove nomine, quei giornalisti che privilegiano la loro professione e svolgono un buon lavoro.

Da questo punto di vista Stefano Spoto è uno dei migliori giornalisti e mi dispiace che lei ne abbia potuto parlare con un tono direi anche irridente. Evidentemente lei non conosce la storia di questo giovane che ha lavorato per la *Gazzetta di Modena*, che ha fatto il precario alla RAI, che ha collaborato per la *Repubblica* e che, mi pare, sei o sette anni fa, è diventato inviato presso la sede regionale, su decisione dei miei predecessori. Spoto è uno dei migliori inviati che abbiamo all'interno della TGR e si sta comportando anche molto bene come capo del telegiornale regionale dell'Emilia-Romagna, tant'è vero che gli indici di ascolto sono superiori a quelli della precedente gestione. Per me già questo è un metro di giudizio che sicuramente corrisponde a quello della popolazione dell'Emilia-Romagna.

Lei potrà anche dirmi che un giorno è stato fatto un servizio sulla presentazione di un libro di Diaconale, un altro un servizio sui cippi antifascisti, con una singolare *par condicio* sulla quale lei stesso ha fatto dell'ironia, sta di fatto però che ciò che interessa è che il telegiornale cerchi di fare nel modo più serio informazione portandosi, diciamo così, sul territorio.

Forse lei sa che sabato, in Emilia, avrà inizio una sventagliata di telegiornali itineranti, che saranno trasmessi in diretta da diversi centri minori. Del resto, già due anni e mezzo fa, ai tempi della gestione Binacchi, questa regione è stata antesignana perché per tutto il mese di agosto il telegiornale regionale è stato trasmesso da Rimini. In Emilia non ci sono mai stati scioperi di nessun tipo, né audiovideo, né totali, né parziali, vi è stata soltanto una semplice, piccola polemica riguardo alla nomina di una giornalista a caposervizio, a seguito di un *qui pro quo* tra il capo redattore ed il comitato di redazione, nel senso che il caporedattore non aveva informato il comitato di redazione.

LUCIANO GALLIANI. Per qualche giorno andò in onda l'unico telegiornale crumiro in Italia.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Era il mese di ottobre dell'anno scorso, quando - c'era appunto Binacchi - ci fu uno sciopero indetto da tutte le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL, SNATER e USIGRAI). A Bologna sette giornalisti ed alcuni tecnici non avevano aderito allo sciopero ed il telegiornale è andato in onda.

Lo sciopero, come lei sa, è un diritto ma non un dovere, quindi se vi erano persone che lavoravano era possibile andare in onda. Quello di cui mi preoccupa - e me ne sono occupato, ad esempio, due mesi fa quando a Milano è stato proclamato uno sciopero audiovideo di tre giorni ed i telegiornali sono usciti regolarissimamente - è che il caporedattore o chiunque altri non faccia azioni di boicottaggio dello sciopero, come richiamare in servizio persone che non dovrebbero esservi in quell'orario o utilizzare appalti invece dei cineoperatori che dovrebbero operare in quell'orario. Se tutto questo non avviene e ci sono persone che vogliono lavorare, per loro è un diritto farlo, altrimenti si configura una serrata e spesso, nel passato, sono state fatte delle serrate quando capiredattori hanno costretto persone che non aderivano allo sciopero a non lavorare.

Penso che questo sia un errore (*Commenti del deputato Galliani*).

PRESIDENTE. Credo che il collega Galliani sia perfettamente d'accordo su questo punto.

ANTONIO FALOMI. Mi pare che tutti auspichiamo l'intervento dell'osservatorio di Pavia per poter disporre di dati più obiettivi sulla comunicazione politica prodotta dalla testata giornalistica regionale. *L'impressione che io ho, naturalmente limitata per il fatto che ciascuno può costruire la propria impressione sulla base di ciò che riesce a vedere, è che tale testata giornalistica approfitti di questa mancanza di punti di osservazione.*

MICHELE FIEROTTI. Se ne approfitta perché non possiamo fare il confronto.

ANTONIO FALOMI. No, se ne approfitta nel senso che produce un'informazione assai faziosa.

Naturalmente mi rendo conto che si tratta di un'esperienza limitata e di uno dei punti di vista con il quale si possono guardare le cose, però, francamente, se dovessi esprimere un giudizio sul grado di faziosità delle diverse testate giornalistiche della RAI, affermerei che senza dubbio la testata giornalistica regionale è la più faziosa tra tutte. Questo, almeno, è il giudizio che ricavo seguendo, come spesso mi capita di fare, quella trasmissione della radio alla quale lei stesso ha fatto riferimento e che si chiama, se non sbaglio *L'Italia in diretta*, oppure ascoltando ...

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI.* È solo cronaca.

ANTONIO FALOMI. Il problema, infatti, è che la comunicazione politica si può fare anche non citando partiti e dibattiti politici. Si può fare in tanti modi ed io, francamente, avverto questo elemento di faziosità politica. Ad esempio, nel caso del *TG Lazio*, che è quello che seguo più da vicino, trovo che vi sia un modo di dare le notizie e di rappresentare circostanze e si-

tuazioni teso, per così dire, all'agitazione di un problema, alla denuncia di un problema, in una chiave di tipo oppositorio, senza mai andare all'approfondimento ed all'ascolto di voci diverse, cosa che potrebbe consentire un'informazione più corretta. Proprio qualche giorno fa il *TG Lazio* ha fatto sull'immigrazione nella nostra regione dei servizi francamente incredibili, nel senso che problemi reali sono stati posti sul tappeto ed agitati senza chiarirne la natura, senza esaminarli nei loro diversi aspetti e senza indicare quali azioni compiano le istituzioni. In questo avverto un ruolo di opposizione. Naturalmente è giusto dare spazio all'opposizione, ma trasformare il servizio pubblico nel bollettino dell'opposizione mi sembra scorretto.

PIERGIORGIO BERGONZI. Parli di opposizione di destra o di sinistra?

ANTONIO FALOMI. Di destra, nel senso che nelle istituzioni del Lazio vi è una realtà più di centro-sinistra. L'impressione è che si sollevino i problemi e li si agitano, spesso anche in modo superficiale, senza illustrarne i diversi aspetti ed indicare come li si stia affrontando. Si tratta, appunto, di un modo agitazionista, che può andare bene per un telegiornale di opposizione a chi governa ma non va bene per un servizio pubblico. Questa, almeno, è la mia opinione.

In questo senso lei ha lamentato la lottizzazione passata e l'eredità ricevuta dal passato. Tuttavia, se esaminiamo il quadro più generale (nomine dei capiredattori, promozioni, nomine dei capiservizio e così via) mi pare che non sia cambiato un gran che rispetto al passato. È cambiata soltanto la fonte della lottizzazione, il colore politico della lottizzazione, ma i metodi sono rimasti identici. Su questo non c'è stato un cambiamento reale. Anche in passato, quando si denunciava la lottizzazione, probabilmente la risposta era la stessa che dà oggi lei.

MICHELE FIEROTTI. Si è dovuto lavorare con i lottizzati del passato.

ANTONIO FALOMI. Ho capito, ma anche in passato si diceva «io guardo alla qualità professionale»; poi sappiamo che le cose non stanno assolutamente in questi termini, almeno questo è il nostro giudizio.

Mi preme sottolineare un altro aspetto di cui poco si è parlato e che, a mio avviso, testimonia un poco il fallimento del progetto editoriale che il presidente della RAI aveva in questa sede illustrato con riferimento alla terza rete, spiegando che questa avrebbe dovuto diventare sempre più una rete proiettata verso un'idea federalista dello Stato. Il tipo di ideazione, di organizzazione e di produzione dell'attività televisiva, a mio avviso, risponde ad uno schema vecchio ed accentrato e non crea spazio alla capacità produttiva ed ideativa delle realtà locali. È un vecchio tipo di rapporto quello tra centro e periferia, nel senso che l'ambito di produzione delle realtà decentrate è quello della notizia locale, punto e basta. Al massimo, ogni tanto questa notizia locale ha l'onore della cronaca. Io credo, invece, che una concezione federalista comporti il collocare sul territorio di una capacità ideativa e produttiva che riguardi non soltanto la notizia locale ma anche questioni di ordine generale. Perché una realtà locale, regionale o inter-regionale, non è in grado di produrre prodotti informativi che abbiano valore nazionale? Anche nel progetto - che non so a che punto sia, lei non ne ha più parlato - di compiere in televisione una sorta di operazione analoga a quella compiuta alla radio, cioè di operare il raccordo tra le realtà locali in una specie di quarto telegiornale nazionale, il vizio centralistico permane, perché anche lì l'ideazione e la costruzione nascono tutte da Roma, non dalle realtà decentrate che, come tali, si propongono al paese.

In questo senso si è affermata un'idea della visibilità del locale, della quale parlava la presidente Moratti in sede di illustrazione del piano editoriale, legata al vecchio tipo di rapporto tra centro e periferia. Sotto questo profilo, noto non un reale cambiamento ma la continuazione di un vecchio meccanismo.

CESARE DUJANY. Questa Commissione si interessò a suo tempo dei problemi della Valle d'Aosta in un momento nel quale la situazione era disastrosa. Oggi, nonostante il permanere di varie lacune, penso di poter registrare una generale tendenza al miglioramento. Vorrei sapere dal dottor Vigorelli in che modo intenda realizzare il TG in lingua francese, visto che ne è stato annunciato l'avvio entro qualche mese.

Inoltre, vorrei sapere quali siano i rapporti tra la testata e la programmazione regionale, alla luce di un rischio di sovrapposizione tra esigenze diverse, mentre sarebbe da auspicare un maggior coordinamento.

Quanto al problema dei rapporti con i sindaci, sarebbe opportuno che in questa fase di transizione non si pretenda che i sindaci rispondano in lingua italiana quando i giornalisti non conoscono la lingua locale, e si permetta invece al sindaco di esprimersi nella sua lingua.

Infine, vorrei conoscere le modalità d'appalto per le testate.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. A quali appalti si riferisce?

CESARE DUJANY. Per esempio, a quelli relativi agli operatori del TGR.

ANTONIO FALOMI. Ho letto da qualche parte che la testata giornalistica regionale realizza convenzioni a pagamento con regioni ed enti locali ai fini dell'informazione locale. Francamente, questa notizia mi ha sorpreso: il servizio pubblico, nell'ambito della sua missione generale, dovrebbe anche avere il compito di aiutare le istituzioni a svolgere le loro attività di servizio.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Il telegiornale regionale RAI in lingua francese avrà, all'inizio, uno spazio di cinque minuti all'interno del telegiornale regionale e non consisterà in una traduzione in francese delle principali notizie trasmesse nei 12-14 minuti del telegiornale in cosiddetta

lingua italiana. Abbiamo già concluso i primi accordi con la televisione di Chamoinix, al fine di realizzare una efficiente televisione transfrontaliera.

Quanto ai rapporti tra la testata e la programmazione regionale, normalmente sono buoni, così come si constata anche in altre sedi dove esistono analoghi problemi, come in Trentino Alto Adige e in Friuli Venezia Giulia. Naturalmente, possono sempre esservi frizioni tra il caporedattore ed il direttore della sede. Non mi pare che una situazione del genere si verifichi o si sia verificata nelle altre sedi regionali, così come non si è verificata in quella della regione Valle d'Aosta. Come è facile intuire, a volte vi sono questioni sulle quali il giornalista ritiene di avere una sorta di *primat* rispetto ai tecnici o ai dirigenti che lavorano in sede. Il problema si pone soprattutto in termini di efficienza e di efficacia dell'organizzazione del lavoro. Per quanto mi riguarda, fin da quando ho assunto l'incarico - un anno fa - ho sempre pensato che nelle sedi di regioni non a statuto speciale, dove non si fa più o quasi più programmazione in chiave regionale e da alcuni anni nel palinsesto non vi sono spazi per farlo (per effetto di una politica del passato tesa all'abbattimento del ruolo delle sedi regionali), la parte che attiene alla produzione giornalistica dovrebbe essere sottoposta alla gestione della TGR. Si tratta, infatti, di un'impresa non soltanto giornalistica ma anche manageriale che opera all'interno della struttura RAI. Poiché le sedi hanno una parte di rappresentanza e una di produzione ma quest'ultima è esclusivamente giornalistica, penso sia più giusto che i tecnici, sia quelli di montaggio sia gli operatori di ripresa e specializzati, rientrino nella gestione dell'organizzazione della TGR, sì da poter razionalizzare meglio il loro ruolo e l'organizzazione del lavoro. Se, per esempio, si verificasse un incendio ad Isernia, la redazione di Campobasso, tempestivamente avvertita, invierebbe sul posto un giornalista. In questo caso, se non vi fosse un operatore con contratto giornalistico, bisognerebbe rivolgersi agli operatori di ripresa dipendenti dalla sede, così come da que-

st'ultima dipendono gli specializzati di ripresa e gli autisti. Se si riescono a conciliare tutte queste esigenze, il giornalista con la *troupe* è in grado di raggiungere Isernia, fare le riprese ed i suoi *speech* e, quindi, ritornare in sede per il montaggio. Il montatore dipende dalla sede, non dai giornalisti: se, per effetto di una programmazione sballata, il montatore non è disponibile, l'organizzazione del lavoro rischia di andare a pallino.

Quanto agli appalti, per fortuna ne facciamo pochissimi sia per le riprese esterne sia per gli operatori di ripresa. Non è certo questo il capitolo di bilancio più importante nella gestione della TGR. Semmai, il capitolo più importante è quello denominato « noli circuiti » per il semplice motivo che produciamo ormai più del 50 per cento dei servizi dei TG e dei giornali radio nazionali. Ricorriamo a pochissimi appalti per gli operatori di ripresa e per i telegiornali itineranti, anche se - si tratta di un mio giudizio personale - in questo caso sarebbe meglio ricorrere all'appalto di tutto il sistema degli operatori in cabina di regia perché si sosterebbe un costo sicuramente inferiore al costo industriale. Capisco che il costo di un appalto si somma al costo industriale, ma i costi che poi finiamo per pagare in termini di efficienza del lavoro diventano molto maggiori. Se, per esempio, la struttura di un nostro telegiornale dovesse spostarsi da Trieste a Pordenone per due giorni, ciò significherebbe che, per effetto dei turni di riposo imposti da alcune rigidità contrattuali che ricadono sull'organizzazione del lavoro, saremmo costretti a ricorrere all'appalto per gli operatori di ripresa. Uno degli aspetti più negativi è dato dal fatto che noi serviamo tutta la TGS la domenica ed il mercoledì, per tutte le partite ed i grandi avvenimenti sportivi, dal momento che svolgiamo anche funzioni d'agenzia. Ciò significa che i nostri quattro operatori impegnati con riferimento, per esempio, alla partita del Bari, avendo lavorato la domenica hanno diritto al giorno di riposo compensativo ed a quello di riposo normale; siamo quindi costretti a ricorrere agli appalti per riuscire ad assicurare la

copertura di almeno quattro turni al giorno. Si tratta di un aspetto che dovrà sicuramente essere rivisto se davvero si intende garantire una organizzazione razionale e funzionale del lavoro. I 22 caporedattori della TGR, ad eccezione di 5 di essi, sono stati tutti nominati negli anni precedenti, per cui le nomine - non sono io a dirlo, senatore Falomi - potrebbero rispondere ai criteri che lei condanna. Durante la mia gestione 53 giornalisti hanno ricevuto una promozione; di essi, due terzi erano stati candidati dal mio predecessore. Ho voluto confermare l'impegno assunto da quest'ultimo proprio perché ritenevo fosse giusto anche da un punto di vista di continuità di gestione, nel senso buono del termine, non avendo alcuna intenzione di procedere ad epurazioni. Non sono deputato e, comunque, non mi piace fare operazioni di epurazione. Si è trattato soltanto - ripeto - di mantenere un impegno che il mio predecessore aveva assunto con le redazioni e i capiredazione.

Quindi, soltanto un terzo delle persone sono state promosse, su mia proposta e d'accordo con i capiredattori. Le altre da un anno e mezzo o due aspiravano ad una promozione che non arrivava mai; ho cercato di farla arrivare anche perché, in questi anni, costoro hanno lavorato sempre con le mansioni superiori e quindi era anche giusto da qualsiasi punto di vista, contrattuale, umano, sindacale e di buone relazioni industriali, andare incontro alle loro aspettative.

Ho visto qualcuno dei servizi sull'immigrazione cui lei si riferisce. Non la prenda per cattiveria, ma sono stati fatti da due colleghi, che stimo moltissimo, come Roberto Natale (fra l'altro dell'esecutivo dell'USIGRAI) e Giuliano Prasca (*Interruzione del senatore Falomi*)... Allora, non può parlare per sentito dire. Giuliano Prasca era giornalista di *Paese sera* ed è stato anche assessore al comune di Roma ai tempi della giunta Argan, nel partito comunista italiano; Roberto Natale è stato assunto per concorso (il primo concorso, quello che io da vicesegretario della federazione della stampa ho inaugurato all'interno dell'organizzazione del lavoro delle aziende

editoriali italiane nel 1978) ed è membro dell'esecutivo USIGRAI: sono questi i due giornalisti che hanno fatto i servizi importanti sul terreno dell'immigrazione. Sono giornalisti le cui idee politiche - che poi esprimono all'esterno della redazione, come è giusto che sia - sono molto più vicine alle sue che non alle mie, ma ho detto prima che questa era una battuta, se vuole una battutaccia.

Questa è la situazione per quanto si riferisce ai servizi sulla questione dei nomadi e sul progetto del comune di Roma di realizzare i campi. Fra l'altro, viviamo a Saxa Rubra, a *côté* di un campo nomadi che ogni due giorni viene sgomberato e rioccupato, con un'altalena che qualche volta sconcerca parecchio.

Ma il ragionamento che lei ha fatto verte soprattutto sulla concezione della rete federata e sul rapporto fra l'informazione regionale e quella che potrà essere una rete federata all'interno del panorama audiovisivo italiano. Da questo punto di vista, qualunque sarà la soluzione legislativa, qualunque sarà la soluzione del mercato puro rispetto al panorama audiovisivo italiano, ho l'assoluta certezza che l'informazione regionale uscirà vincente, che è l'unica che non potrà mai essere eliminata all'interno del panorama audiovisivo italiano. Il rapporto fra l'informazione locale e i problemi dei cittadini è altissimo e diventerà ancor più alto quando, anche all'interno di quello che una volta si chiamava *tessuto democratico*, si consoliderà la concezione del sistema maggioritario. Qualcuno può aver ironizzato, per esempio, sulle classifiche (che peraltro hanno fatto i giornali e non *Datamedia*) sulla notorietà dei sindaci, sugli indici di soddisfazione, ma quel che ho notato, conoscendo abbastanza bene la situazione dei diversi comuni capoluoghi e non del nostro paese, è che con il sistema maggioritario non c'è più un rapporto ideologico fra la gente e gli eletti, mentre si sta rafforzando sempre più un rapporto diretto fra la persona, il suo staff, le cose che fa e la popolazione. Dato che sono convinto di questo, penso che l'informazione regionale sia sicuramente un tipo di informazione che sarà

esaltata da qualsiasi riforma legislativa e da qualsiasi soluzione che darà il mercato.

Come ci stiamo attrezzando a tale riguardo? Mi sembra che questo sia il punto principale. Solo da quest'anno la testata giornalistica regionale ha aperto i suoi spazi e non nei telegiornali. Se vuole sapere come la penso, dico quel che ho sempre sostenuto, cioè che i telegiornali regionali non devono essere la brutta copia dei giornali nazionali, che hanno la pagina della politica interna e così via e che comunque danno più spazio alle voci istituzionali. Penso che l'informazione locale debba puntare più ai problemi della gente, ai fatti di cronaca di qualsiasi tipo, a cercare di realizzare piccole inchieste di approfondimento, per esaltare meglio il localismo e l'informazione regionale; quindi, meno convegnistica, meno libri di Diaconale e meno cippi della Resistenza, per riprendere l'affermazione dell'onorevole Galliani.

Solo da quest'anno si sono aperti spazi nuovi di dialogo fra le istituzioni e la televisione RAI. Li ho citati per quanto si riferisce al rapporto con i sindaci e con le regioni. Le regioni esistono dal 1970...

CESARE DUJANY. Dal 1948.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Secondo la Costituzione e comunque per quello che riguarda la sua regione, non per quelle a statuto ordinario. Mi pare che non sia stata mai realizzata una trasmissione in diretta come quella andata in onda il 4 novembre di quest'anno, della durata di un'ora e mezza e con i dati di ascolto di cui parlavo.

Stiamo organizzando altre iniziative. Per esempio, dal mese di gennaio ho già ottenuto nel palinsesto lo spazio - l'ho già annunciato ad Ancona e a Caprarola nell'incontro con i presidenti delle giunte e dei consigli regionali - per fare in modo che una volta al mese, lo stesso giorno e alla stessa ora (per esempio, il primo lunedì del mese) su RAITRE vengano messe in onda trasmissioni in autogestione regio-

nale. Le regioni ci chiederanno di filmare e di mandare in onda, per esempio, il *question time* o il dibattito politico sulla nuova legge sulla caccia o di illustrare in modo chiaro, preciso e dettagliato dieci delle 1.840 leggi che le regioni hanno approvato nel 1994 (perché la loro produzione legislativa è analoga a quella del Parlamento nazionale). Le regioni ci chiederanno di filmare e di trasmettere, in quest'ora di dialogo fra le istituzioni e l'opinione pubblica, le loro iniziative con i sindaci o dibattiti di consiglio regionale o di giunta.

La questione delle convenzioni è antica. È scoppiata adesso una polemica che è strumentale, politicamente strumentalizzata. Per esempio, è scoppiata per quanto riguarda la regione Veneto, quando da sei anni la TGR in quella regione, con giunte di tutti i colori politici, ha stipulato convenzioni che hanno consentito di dare ogni giorno un'informazione mirata e puntuale su settori (artigianato, itinerari turistici, sanità, agricoltura) che sono normalmente negletti sia dall'informazione giornalistica sia dalla programmazione di altri spazi (tranne forse l'agricoltura, perché, come lei sa, mandiamo in onda il sabato mattina una trasmissione di un'ora in convenzione con il Ministero delle risorse agricole e forestali).

È scoppiata questa polemica solo adesso, perché è Vigorelli che ha fatto...

ANTONIO FALOMI. Non si capisce perché siano negletti alcuni settori.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Se lei esamina i quotidiani, compresi quelli di partito, sa benissimo quale sia il settore. Però io le posso garantire che, da questo punto di vista, con la precedente giunta regionale della Lombardia, una giunta di centro sinistra, abbiamo concluso all'inizio dell'anno una convenzione (ancora in corso) per 460 milioni di lire che ha consentito di dedicare, il sabato alle 14, al settore dell'artigianato uno spazio di due minuti, che ha grossi successi di ascolto. Ciò è stato attuato d'accordo con la regione in piena autonomia ideativa e professionale

dei giornalisti, senza che sia mai comparsa la faccia di un assessore o di un funzionario.

PRESIDENTE. Forse sarebbe opportuno, in questo caso, informare gli spettatori che si tratta di programmi in convenzione.

PIERO VIGORELLI, Direttore della testata giornalistica regionale della RAI. Infatti c'è la sigla con lo stemma della regione Lombardia, così come avviene per il Veneto.

PRESIDENTE. Forse non è sufficiente.

PIERO VIGORELLI, Direttore della testata giornalistica regionale della RAI. Comunque, lo diciamo all'interno delle nostre trasmissioni. Certamente non inseriamo un messaggio promozionale, perché di questo non si tratta.

Le iniziative di convenzioni con le regioni mirate in particolare a questi settori della vita del nostro paese sono e saranno sviluppate all'interno dei rapporti, ormai molto buoni, che la TGR ha con le diverse istituzioni.

A gennaio partiremo con quella che lei chiama la quarta testata. Probabilmente lei ha letto alcuni documenti di persone che ancora non sanno ciò che stiamo organizzando per questo nuovo appuntamento nazionale-regionale che si chiamerà *TGR Regione Italia* e avrà la durata di 45 minuti. In esso cercheremo - come sostenevo nel piano editoriale e come mi sembrava fosse suo interesse, e comunque lo è delle giunte regionali che abbiamo incontrato - di portare a livello nazionale, di far emergere e quindi di nazionalizzare diversi problemi che si agitano e sono presenti nella società italiana, proprio mettendo a confronto le diverse realtà. Faccio un esempio: abbiamo confezionato un numero zero di prova; al centro dell'inchiesta di questo numero vi è la questione immigrazione, a proposito della quale abbiamo raccontato cinque storie: la prima è relativa alla situazione di San Salvario (Torino), una delle più esplosive; la seconda

riguarda i clandestini albanesi che sbarcano in Sicilia, in un momento nel quale soprattutto nel Salento l'esercito non c'è più a presidiare le coste; la terza concerne un matrimonio misto a Mazara del Vallo; la quarta riguarda una lavoratrice marocchina di una fabbrica di scarpe in provincia di Treviso e la quinta parla di un ingegnere elettronico a Tavernelle, in provincia di Perugia. Abbiamo fornito sicuramente un esempio negativo (San Salvario), uno di debolezza dello Stato per quanto riguarda l'immigrazione clandestina (ma l'Italia ha sette mila chilometri di coste) e tre esempi di integrazione positiva. Questo sarà lo spirito della nuova trasmissione, nella quale vi saranno settori denominati « Italia che funziona », una serie di rubriche fisse sulla scienza, l'ambiente, la vita nelle grandi città, le tradizioni popolari. Mi farà piacere mostrarvi il numero zero di prova.

ANTONIO FALOMI. Quello che dice mi conferma nella mia riflessione.

PIERO VIGORELLI, Direttore della testata giornalistica regionale della RAI. Si tratta di un prodotto ideato e costruito da 600 giornalisti della TGR con le redazioni di Milano, Roma-Lazio, Napoli e Torino, che hanno la responsabilità di redazione centrale per settori diversi, quali possono essere la cronaca nera, la cronaca rosa, l'economia, l'Italia che funziona, la scienza, l'ambiente, il vivere nelle grandi città, le tradizioni popolari, le prime culturali. Da questo punto di vista, ad esempio, Napoli avrà cronaca nera, tradizioni popolari, anteprima e diventerà la redazione centrale di tutte le redazioni della TGR su questi tre terreni. Roma farà solamente la confezione grafica del prodotto.

CESARE DUJANY. Quando ho chiesto come verrà assunto il personale giornalistico di lingua francese, non intendo parlare delle ore, che sono stabilite dalla convenzione, ma mi riferivo a ciò che è di sua competenza: si ricorrerà al concorso o alla chiamata? Si continuerà sulla base di un sistema tradizionale o si in-

trodurrà qualche nuovo elemento che premi la qualità?

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Le strade ovviamente sono due, quella del concorso è obiettivamente la più trasparente, mentre la chiamata diretta può ingenerare sospetti. Nelle assunzioni che ho fatto, ho utilizzato il sistema della chiamata diretta sulla base però di criteri precisi: giornalisti che avevano già lavorato nella testata, vincitori di concorso, selezionati dalla scuola di Perugia. Credo che si possa fare per la Valle d'Aosta, limitatamente ai giornalisti valdostani che lavorano, e soprattutto che sono disoccupati nella regione, un concorso o una selezione con prove scritte ed orali. Questo sicuramente è un sistema più trasparente rispetto a quello della chiamata diretta, che comunque potrebbe rivolgersi a giornalisti valdostani che già abbiano lavorato all'interno della RAI.

Probabilmente essere pubblicitista o professionista, avere già lavorato nella RAI, conoscere, oltre al francese, qualche altra lingua e essersi laureato all'università di Ginevra piuttosto che a quella di Torino potranno essere requisiti per ottenere un

punteggio superiore. Anche nel concorso che la RAI ha indetto per i praticanti erano previsti questi « punteggi in più ».

PRESIDENTE. Quindi la risposta a Dujany è il concorso.

PIERO VIGORELLI, *Direttore della testata giornalistica regionale della RAI*. Sì, tendenzialmente sono più favorevole al concorso.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi, il direttore della TGR, i funzionari, e coloro che hanno collaborato allo svolgimento di questa audizione.

Informo che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è convocato per giovedì 16 novembre prossimo, alle 14,30.

La seduta termina alle 23,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 novembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO